Scuola di Biblistica

BIBLISTICA

DE·TENEBRIS·IN·ADMIRABILE·LUMEN

Corsi di Scienze Bibliche

Dissertazione conclusiva in Sacre Scritture Ebraiche

Tesi di Angelo Veraldi

Il kerigma nel libro dei Salmi

Relatore: prof. Dan Eliezer
26 aprile 2017

INDICE

INTRODUZIONE 3

Capitolo 1
SALMI BIBLICI: DA UNO STRUMENTO ALLA REALTÀ DEL KERIGMA 4

Capitolo 2
KERIGMA NEL SALTERIO: PRESENZA, NATURA, SIGNIFICATO 5

Capitolo 3
KERIGMA: OGGETTO E SOGGETTO DELLE SACRE SCRITTURE 7

Capitolo 4
FORMA E AFFERMAZIONE KERIGMATICA NEI SALMI 9

Capitolo 5
CONCETTI KERIGMATICI PRINCIPALI NEI SALMI 14

Capitolo 6
DESTINATARIO DEL KERIGMA NEI SALMI 19

CONCLUSIONE 24

BIBLIOGRAFIA 26

INTRODUZIONE

"Annunziate ogni giorno la sua salvezza" è scritto in 1Cron 16,23, dove viene citato il re Davide, che consegna l'inno ai cantori (1Cron 16,8-36), per l'installazione dell'Arca sotto la Tenda. Israele sentiva profondamente la perdita dell'Arca, perché era il segno tangibile della presenza di Dio in mezzo a loro, con la memoria della sua alleanza. Il re Davide desiderava ritrovarla, per dare ad essa una degna dimora (Sl 132,3: "Non entrerò sotto il tetto della mia casa, non mi stenderò sul mio giaciglio, non concederò sonno ai miei occhi né riposo alle mie palpebre, finché non trovi una sede per il Signore, una dimora per il Potente di Giacobbe"). La ritrova nei campi di Iàar, distretto di Èfrata (Sl 132,6), e, solennemente, la porta in Gerusalemme, collocandola nella Tenda, che lui stesso aveva fatto costruire.

E il Salmista, lo scrittore del Salterio (il Libro dei Salmi), fa eco, richiamando non più l'Arca, ma ciò che l'Arca indicava per il popolo d'Israele: Dio e la sua "salvezza". Il Sl 96,2 afferma: "Annunziate di giorno in giorno la sua salvezza", dove il verbo "annunziate" non è un puro comando, ma una forte esortazione a diffondere l'annuncio, dopo aver esperimentato la salvezza: l'uomo, infatti, non può fermarsi al ricevere; è chiamato a comunicare il dono ricevuto.

Questa tesi magistrale intende far risuonare l'annuncio di salvezza (kerigma), rilevandolo nel libro biblico dei Salmi. Però, non puntando lo sguardo sul Libro con una visione generale, bensì specifica, cioè su ogni singolo Salmo, per concretizzare, senza forzature, l'espressione di tale annuncio.

D'altra parte, l'annuncio di salvezza (kerigma) è un filo che dà voce e cucitura a tutta la Sacra Scrittura, dal primo all'ultimo libro, dalla Genesi all'Apocalisse. Questa tesi magistrale, però, intende esaminare Salmo per Salmo per trovarvi l'esistenza del kerigma, che, del resto, ne è il soggetto e l'oggetto (v. il capitolo 4).

E, sorprenderà, forse, il dato concreto che i Salmi non risultano solo un kerigma, ma, nello stesso tempo, uno stimolo per l'uomo che li va leggendo e soprattutto meditando, ad una apertura e attività spirituale. Caratteristico sarà scoprire, nel sentire (con lo spirito) e vedere (con la coscienza) come l'uomo (in generale) risponde al dato di fatto del kerigma con la lode, l'esaltazione, la supplica accorata e l'ammirazione per i grandi prodigi e le grandi opere che Dio ha compiuto (e tutt'ora compie) per la salvezza dell'uomo. Il salmista è cosciente di tutto questo e scrive nel Sl 105,4: "Cercate il Signore e la sua potenza" (potenza di salvezza).

Aggiungo che questa tesi nasce dal mio personale interesse di conoscere la realtà divina; ma vuole anche fornire, al possibile lettore, la certezza che la Bibbia si presenta come uno scrigno, dal quale ogni essere umano può trarre qualcosa di molto aderente alle sue necessità umane e naturali di liberazione e di salvezza. È sempre il salmista che afferma: "Ho cercato il Signore e mi ha risposto" (Sl 34,5). Pertanto, i Salmi si presentano nella duplice realtà: divina, come offerta gratuita all'uomo, e umana, come grata risposta dell'uomo a Dio per i suoi prodigi e le sue opere.

Sottolineare, poi, i vari concetti che si rapportano al kerigma (salvezza, giustizia, liberazione, bontà ...), diviene una testimonianza della maniera con cui Dio si cura dell'uomo. Questi, dal canto suo, riconosce spontaneamente che Dio vuole veramente il suo bene e non può fare a meno di ringraziarlo. Questo atteggiamento di "grazie" è l'aspetto positivo dell'uomo in rapporto a Dio. Il Salmista, ad ogni passo, rileva che il kerigma è per l'uomo nella sofferenza, insidiato dai suoi nemici, nell'angoscia, oppresso dai suoi peccati, che Dio, però, conforta, aiuta e perdona.

La risposta dell'uomo con la sua meraviglia, lode, ringraziamento, canto, allegria, gioia nel ricevere il kerigma, esprime la sua cosciente gratitudine.

Il Salmista coglie gli atteggiamenti divini e umani con la poesia del Salmo e il kerigma assume una vera completezza.

Capitolo 1
SALMI BIBLICI: DA UNO STRUMENTO ALLA REALTÀ DEL KERIGMA

Il Libro dei Salmi (ebraico, sèfer tehillìm) appare, ad un esame superficiale, un interessante e ricco manuale di preghiera, di supplica, di richiesta di aiuto. Il Centro di Studi Biblici, nella Lezione 415 EEB, afferma che i Salmi sono: "Una raccolta, che nessuna delle religioni antiche ha prodotto". D'altra parte, è opportuno sottolineare che il termine ebraico "tehillìm" indica precisamente "lodi". Questo, però, non riassume tutto il valore e tutta l'importanza dei Salmi. Essi racchiudono qualcosa di più profondo, che viene detto: "annuncio" (greco, kerigma) di una notizia buona per l'intera umanità. Questo aspetto corrisponde alla natura della Bibbia e del popolo in cui la Bibbia è nata. La concretezza, infatti, è una caratteristica propria del popolo semita, in netta opposizione alla mentalità occidentale, astratta e filosofica. Tale caratteristica non è richiesta dalla espressione di una certa forma letteraria, bensì da immagini, da stile e da termini di un popolo vivo e concreto, che manifesta la necessità di rapporti concreti con i propri simili, e che esperimenta, nella vita di ogni giorno, difficoltà, malattia, disagio, sopraffazione, e che vuole rapporti personali anche con YHWH, che è "il vero e unico Dio" per loro. I Salmi sono espressioni di tali situazioni vere, concrete e attuali. Ad esempio, alcuni Salmi che riconoscono questa caratteristica: Sl 8: "O Signore nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra"; Sl 22: "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?"; Sl 70,2: "Vieni presto, Signore, in mio aiuto"; Sl 102,3: "Non nascondermi il tuo volto nel giorno della mia angoscia", dove l'aiuto vien chiesto basandosi sulla potenza di Dio e sulla fiducia in Dio.

I Salmi sono scritti di poesia lirica, entrati a far parte del "canone" (greco: regola, ordine) biblico, perché riconosciuti ispirati da Dio. Costituiscono il patrimonio religioso di Israele. Erano recitati con la musica e il canto. Questo veniva sostenuto da uno strumento musicale, che passò poi a denominare il complesso degli scritti salmodici: **SALTERIO**, uno strumento a corda, che cedette però la cittadinanza ai Salmi (ebraico, tehillìm; significando propriamente "lodi").

Straordinario, pertanto, vedere come lo strumento: "psalterio" (dal greco "psallo", che significa "pizzicare uno strumento a corda") ceda il posto alla realtà, a quella poesia che dà valore ai più profondi e significativi sentimenti dell'uomo: riconoscere la grandezza , ma soprattutto la bontà del "Dio unico e vero", YHWH.

Tra le varie realtà espresse nei Salmi, eccelle una, il **KERIGMA**, che esprime il muoversi del Creatore verso la creatura. Infatti, il Sl 8,5-6 canta: "Che cos'è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? L'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato". Questa espressione risalta maggiormente di fronte a ciò che canta il Sl 39,12: "Ogni uomo non è che un soffio". Ma Dio si cura di questo esiguo essere. E il Sl 66,20 recita: "Dio non mi ha negato la sua misericordia".

Il canto, per i Salmi, si succede e si alterna per vari motivi. Questi, in un certo senso, provocano la divisione del Libro dei Salmi in 5 parti, riconoscibili dalle 5 dossologie (conclusioni espresse dall'Amen o dall'Alleluia): Sl 41,14; 72,18-19; 89,53; 106,48; 150,1-5. Pertanto, sempre per i vari motivi del canto, si trovano: gli Inni o Canti di lode (v. Sl 8-9; 98-99; 134-137; 143-150 … Da notare che la lode è presente nella maggioranza dei Salmi); i Ringraziamenti (privati Sl 4,18,30,32 ... o pubblici Sl 124; 129 ...); le Lamentazioni (Sl 44, 58, 60, 74 ... , private Sl 3,4,6,7 ... o pubbliche Sl 80); i Salmi regali Sl 24,46,47,84,98 ... inclusi anche i Salmi messianici: 2,16,20,22,45,110 ... che inneggiano al Messia, l'Unto, il consacrato, colui che annuncia e compie il kerigma.

La diversità, poi, continua nei Salmi storici (Sl 78; 106); Salmi sapienziali (Sl 1,37,49,73,119: Salmo della Legge); Salmi imprecatori (i più difficili ad essere capiti e accolti dalla mentalità occidentale, Sl 71,13: "Siano confusi e annientati quanti mi accusano; siano coperti d'infamia e di vergogna quanti cercano la mia sventura"). D'altra parte, chi fa il bene è sempre disprezzato. Però si afferma anche: "Fai il bene e avrai sempre una casa" (Sl 37,27). E la casa è segno di rifugio, protezione, sicurezza, intimità, amore, salvezza.

Capitolo 2
KERIGMA NEL SALTERIO: PRESENZA, NATURA, SIGNIFICATO

Kerigma è un termine greco; dal significato, però, universale. Si tratta della proclamazione, dell'annuncio di un ordine, di una notizia, che porta in sé una realtà benefica. È vero che, se anche si proclama la morte di una persona, può essere una notizia buona, se quella persona soffriva da lungo tempo e con dolori atroci. Però, la mentalità occidentale non concepisce buona una notizia di quel tipo, perché la bontà o meno di un annuncio è, normalmente, in riferimento alla propria situazione: è buona in quanto soddisfa la personale attenzione od esigenza. Per la verità, questo tipo di buona notizia risulta una notizia egoistica.
Ma la bontà esiste, non perché soddisfa un'esigenza o una necessità personale, bensì perché corrisponde ad un canone universale. Una verità è tale non perché accarezza il proprio sentimento o il pensiero del ricercatore, ma perché ha un valore per tutti. È il caso della salvezza, della giustizia, della libertà. La verità è tale sia per chi l'accoglie così come è, sia per chi non vuole riconoscerla come tale. Per questi può assumere anche il valore di contrarietà, di disgusto, di insoddisfazione. Il kerigma è soprattutto, indipendentemente da ogni circostanza di colui che lo riceve, (tanto più se lo accoglie) una "buona notizia", perché ha origine da Dio, che non può fare il male, né augurarlo, in quanto Dio. Perciò, colui che accoglie e interpreta il kerigma secondo la sua propria natura, gode pure di una certa gioia nella verità di quella notizia. Sl 19,8: "La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima" e Sl 19,9: "Gli ordini del Signore fanno gioire il cuore". Il Sl 17,20, poi, afferma: "Mi liberò perché mi vuol bene". Di più, il Sl 98,3 afferma: "Tutti i confini della terra hanno veduto la salvezza del nostro Dio".
Il kerigma ha le stesse caratteristiche della verità: è l'annuncio di una bontà, che non dipende da un fattore personale, ma dal valore intrinseco della verità. Si può sostenere che il kerigma ha in se stesso un valore positivo, che non proviene da colui che fa l'annuncio o da colui che accoglie l'annuncio, ma da colui che lo propone, che è "il Dio vero e unico".
Kerigma, etimologicamente indica un "proclamare", un "annunciare in pubblico". L'angelo, alla nascita di Yeshùa, proclama la grande notizia ai pastori, dicendo: "Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore" (Lc 2,10-11). E nel Sl 68,12 si legge: "Il Signore annunzia una notizia". Questi annunci (kerigma) sono già particolari, riferentisi a fatti biblici storici e, perciò, concreti. Però esistono annunci (kerigma) a carattere speciali, pur riferentisi a individui.
Allora, senza esitazione, si può dichiarare che il kerigma si presenta: a) in senso generico e b) in senso particolare.
a) Il senso generico dice ordine ad un messaggero qualsiasi, ad un araldo incaricato per proclamare le notizie del re, del governatore, dell'imperatore, di un capogruppo, di un personaggio importante. In antico questo tipo di messaggero (araldo) era frequente (anche per la limitatezza dei mezzi di diffusione dei messaggi). Pertanto, la possibilità di far conoscere le notizie dipendeva proprio dai messaggeri.
b) In senso particolare, specifico, l'annuncio (kerigma) di buone notizie lo si trova nelle Sacre Scritture. In questo studio, è il Salmista, che, sotto l'ispirazione divina, diviene l'araldo, il messaggero accreditato da Dio per il suo popolo ad annunciare le notizie di Dio, che risultano sempre buone. I messaggeri ispirati sono chiamati espressamente da Dio, perché annuncino i suoi progetti di salvezza per l'umanità. L'annuncio di Dio viene ad essere sempre un kerigma, cioè, un annuncio di "buone notizie".
Qui, sono riportati alcuni Salmi che confermano ciò che è stato precedentemente scritto. Sl 12,6: "Per l'oppressione dei miseri e il gemito dei poveri, io sorgerò -dice il Signore- metterò in salvo chi è disprezzato". Colui che si vede maltrattato, abbandonato, non considerato può sperare in qualcuno che lo renda felice e questa felicità sarà concreta. Infatti c'è un "io" che si muove: YHWH in antico, e, nel presente, Yeshùa, da Lui inviato.
A questo proposito, il Salmista scrive: "Perché ti rattristi, anima mia?... Spera in Dio..., lui salvezza del mio volto" (Sl 42,6). È una speranza per se stessi nell'ora triste dell'abbandono che rincuora e risolleva. Una buona notizia che stimola a riprendere il cammino per chi è abbattuto. Sl 121,1-2: "Alzo gli occhi verso i monti, da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore". La forza, il coraggio, l'aiuto vengono dal Signore, perché

è il monte dove l'uomo può rifugiarsi e dove può trovare riparo. E non solo; ma anche il monte da dove può trarre energia. Forte come la roccia, contro la quale tutto il male si frantuma.

Capitolo 3
KERIGMA: OGGETTO E SOGGETTO DELLE SACRE SCRITTURE

La Scrittura intera è un kerigma continuo, dipendente dal progetto di Dio. Infatti, "Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi" (1Tm 2,4). La volontà di Dio ha come oggetto la salvezza di ogni uomo.
Yeshùa, venendo sulla terra, lo ritiene come suo compito fondamentale: "Io vengo per fare, o Dio, la tua volontà" (Eb 10,7). La volontà del Padre diventa il nutrimento quotidiano per Yeshùa (Gv 4,34). Yeshùa insegna pure a pregare perché la volontà del Padre si compia da parte di ogni creatura umana e per ogni creatura umana. Coloro che compiono la volontà di Dio ricevono gratuitamente la salvezza (kerigma). Questa si attua in loro (Mt 26,42), perché, non solamente la salvezza è un annuncio, ma è anche l'attuazione di bene di Dio per l'uomo.
Questo annuncio (kerigma) lo si riscontra fin dall'inizio della Bibbia. "In principio Dio creò il cielo e la terra", è scritto nel primo libro della Bibbia (Gn 1,1). La creazione è una primissima espressione di kerigma. L'uomo può esserne certo. Anzi, di fronte a questo dato di fatto non c'è altro motivo che giustifichi l'atto creativo, se non l'amore di Dio. La volontà di Dio è "amore". E questo amore è la testimonianza più vera, il kerigma più gioioso, in quanto tutto il creato viene donato all'uomo. Tale offerta è dichiarata una "buona notizia". Tanto è vero che l'autore ispirato non può fare a meno di scrivere: "Era buono/era buona" (Gn 1,3.10.12.18.21.25.31). Quando, poi, narra la creazione dell'uomo, fa intervenire Dio che dice: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, che domini su tutti " (Gn 1,26) e aggiunge: "Era cosa molto buona" (Gn 1,31). La bontà è una caratteristica; anzi, la caratteristica che identifica Dio nella sua realtà (Sl 86,5: "Tu sei buono, Signore, e perdoni, sei pieno di misericordia con chi ti invoca". Sl 34,9: "Gustate e vedete quanto è buono il Signore"). Il Salmista conferma: Sl 92,6-7: "Come sono grandi, Signore, le tue opere! Quanto profondi i tuoi pensieri. L'uomo insensato non intende e lo stolto non capisce". Così il Sl 104,24: "Quanto sono grandi, Signore, le tue opere! Tutto hai fatto con saggezza, la terra è piena delle tue creature". Per questo il Salmista esulta: "I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento" (Sl 19,2-7). Paolo lo segue scrivendo in 1Tm 4,4: "Tutto ciò che è stato creato da Dio è buono".
Il kerigma diviene ancora più attuale per l'uomo, perché gli è necessario, dopo l'esperienza del peccato. Un'esperienza che distrugge il kerigma della bontà divina nei suoi confronti. Una distruzione, però, che dal male dell'uomo, fa sgorgare il bene divino: la **PROMESSA** (il kerigma) di salvezza, portata e realizzata, poi, dal Messia (l'Unto, il consacrato, l'inviato, il salvatore) di Dio. Un kerigma, sul quale l'uomo può appoggiarsi per una nuova speranza di salvezza: "Io porrò inimicizia fra te (serpente) e la donna e fra la tua progenie e la progenie di lei (Yeshùa); questa progenie ti schiaccerà il capo" (Gn 3,14-15). In seguito, Dio fa brillare tale speranza all'uomo, attraverso molteplici atti di bontà. Questi si realizzano, in un primo tempo, nel gesto concreto di liberazione dalla schiavitù d'Egitto e, in seguito, nei molteplici prodigi divini: dal passaggio del Mar Rosso (Es 13,17-14,31) alla manna, le quaglie, l'acqua nel deserto (Es 16,1-17,7), all'alleanza e alla Legge sul Sinai (Es 19,1-20,17), alla presenza divina attraverso Mosè e Aaronne e la Tenda della Riunione (Es 32,1-40,38), all'entrata nella Terra Promessa (passaggio del Giordano, conquista di Gerico, sbaragliando tutti gli altri popoli -Gs 1,1-12,24-), all'assegnamento dei territori alle 12 Tribù d'Israele (Gs 13,1-19,51). Sono tutti fatti kerigmatici che proclamano la cura di Dio per il suo popolo, la sua volontà di amore per l'uomo.
Ma la mentalità occidentale rincorre subito e volentieri i fatti negativi: il fratricidio di Caino (Gn 4,1-16), la malvagità dell'umanità e il diluvio (Gn 6,5-9,17), la Torre di Babele (Gn 11,1-9) e poi il bugiardo Abraamo (col quale Dio, però, stabilisce la sua alleanza -Gn 12,1-18,33-), la distruzione di Sodoma e Gomorra (Gn 19,1-29), l'uccisione dei nemici per far posto al suo popolo, l'imbroglione Giacobbe (Gn 27,1-33,20), considerando tutti questi fatti antikerigmatici. Invece anche questi sono kerigma, annunci di bontà e di salvezza da parte di Dio, il quale sa trarre il (suo) bene anche dal male (dell'uomo). Lo scrittore ispirato narra di proposito tutta questa concreta attività divina, perché è cosciente che Dio opera sempre per il bene dell'uomo.
Lo scrittore ispirato illumina tutti i fatti, di cui s'è fatto cenno sopra, presentando Dio nella figura di uomo (antropomorfismo), che si pente anche di aver creato l'uomo (Gn 6,6). Dall'altro lato, Dio è presentato nel suo fare di tutto per salvare l'uomo. Questa presentazione di Dio si scorge anche nel racconto del fratricidio di Caino (Gn 4,1-16). Infatti, a Caino Dio non rifiuta la sua grazia; anzi, gli pone sulla fronte un segno, simbolo della sua protezione. Nella descrizione del Diluvio, la salvezza (il kerigma) è offerta al giusto fedele Noè (Gn

6,5-9,17). Nel racconto, poi, della costruzione della Torre di Babele (Gn 11,1-9), è espresso un kerigma particolare, che consiste, per i costruttori, nella incomunicabilità gli uni gli altri. Infatti, è necessario che essi si rendano conto del loro allontanamento dal comando di Dio. Dopo il Diluvio, Dio aveva infatti detto loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra" (Gn 9,1). Però: "Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e vi si stabilirono" (Gn 11,2). La disobbedienza fu rischiosa. "Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra"(Gn 11,8-9). La dispersione non risulta uno smacco completo per l'uomo. Lo scrittore ispirato, infatti, pone lo sguardo sulla discendenza di Noè (Gn 11,10-32), che è espressione del kerigma divino.

Così nell'Esodo, liberando gli israeliti dagli schiavisti egiziani e di fronte alle uccisioni di persone e distruzioni di città, Dio fa capire che chi compie il male, disobbedendo ai suoi comandi, inesorabilmente attira su di sé la condanna. È scritto: "Lo fece errare nel deserto per 40 anni, finché fosse finita tutta la generazione che aveva agito male agli occhi del Signore" (Nm 32,13), sopraffatti da difficoltà, sofferenze, disagi, pericoli, "per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi" (Dt 8,2). Ed ancora: "per umiliarti e per provarti, per farti felice nel tuo avvenire" (Dt 8,16).

Erano un popolo "di dura cervice" (Es 32,7-14), però Dio li guidò, li curò, li aiutò, li accontentò e li portò nella Terra che aveva loro promesso: "Entrate, prendete in possesso il paese che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri Abraamo, Isacco e Giacobbe e alla loro stirpe dopo di essi (Dt 1,8).

D'altra parte, se si scorre attentamente tutta la storia d'Israele, la si riscontra una storia kerigmatica. Dio, afferma la Bibbia, ferisce ma anche risana; anzi, la ferita è occasione per Dio di mostrare la sua cura, il suo kerigma per l'uomo (Gb 5,18: "Dio ferisce e la sua mano risana". Sl 34,19: "Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito"). Se non la si intende così la Bibbia, non si capiscono come fatti di salvezza i giudici (Gdc 2,18: "Il Signore era con il giudice e li liberava dalla mano dei loro nemici"), i re (Dn 2,21: "Dio depone i re e li innalza"; 1Cron 28,4: "Dio si è compiaciuto di me per costituirmi re su Israele"), i profeti (Ger 29,15: "Il Signore ha suscitato profeti in Babilonia) e l'esilio stesso. Da questo Dio libera il suo popolo per mezzo di un personaggio pagano: Ciro, re di Persia (Ger 41,2-3.25; 45,1), che diviene un kerigma eccellente per gli israeliti.

E ancora: la dominazione greca (333 a. E.V.- 63 a. E.V.) e quella romana (63 a.E.V.- 135 E.V.), pur con la loro oppressione sul popolo di Dio, sono eventi kerigmatici. Lo scrittore ispirato manifesta il disegno di Dio nell' annunciare agli israeliti (e oggi a tutta l'umanità) che la salvezza (il kerigma) è suo dono per tutti. Tutti gli uomini ne possono godere, obbedendo, però, alla Legge di Dio e ritenendo che Lui (e oggi attraverso il suo Messia, Yeshùa) è l'unico salvatore. Né greci, né romani hanno il potere di salvare (Sl 33,16: "Il re non si salva per un forte esercito, né il prode per il suo grande vigore"; Sl 33,17: "Il cavallo non giova per la vittoria; con tutta la sua forza non potrà salvare" e Sl 126,1: "Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode").

A questo proposito, però, i profeti Ezechiele e Geremia affermano che gli Israeliti ritorneranno, riconoscendo il Messia e formeranno un solo gregge sotto un solo pastore. Allora, senza trionfalismi, si riconoscerà il vero e completo kerigma. In Ger 29,14 è scritto: "Vi radunerò da tutte le nazioni", e l'opera è di Dio; e, in Ger 31,10-14 si legge: "Ascoltate la parola del Signore, popoli; annunziatela alle isole lontane e dite: chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come fa un pastore con il gregge, perché il Signore ha redento Giacobbe, lo ha riscattato dalle mani del più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull'altura di Sion, affluiranno verso i beni del Signore … Non languiranno più". Poi, Ger 31,31 annuncia: "Verranno giorni … nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova". Così in Ger 32,37 Dio conferma: "Li radunerò da tutti i paesi nei quali li ho dispersi nella mia ira … ; li farò tornare in questo luogo e li farò abitare tranquilli. Essi saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio".

Dal canto suo, Ez 36,24 afferma: "Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo". E continua: "Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe … abiteranno essi … attraverso i secoli" (Ez 37,25).

La Terra Promessa (Es 23,29-31: la conquista), concessa a Israele, risulta il kerigma completo, valido per tutta l'umanità, con la venuta di Yeshùa (Mc 1,1: Inizio del Vangelo di Gesù Cristo"). Is 61,1-11 aveva già scritto: "Mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati … " (kerigma di salvezza). Ed Eb 4,2 dice: "Anche a noi è stata annunziata una buona novella" (il Kerigma).

Capitolo 4
FORMA E AFFERMAZIONE KERIGMATICA NEI SALMI

A) **LA FORMA** si presenta sotto una duplice espressione: 1) Diretta e 2) Indiretta.

1) La forma diretta esprime il kerigma attraverso il pronunciamento di Dio stesso. Nessun intermediario entra in causa a manifestare il pensiero e il progetto di Dio; ma Lui stesso ne dà l'annuncio e ne assicura la realizzazione. Ad esempio Sl 12,6: "Per l'oppressione dei miseri e il gemito dei poveri, io sorgerò, dice il Signore". Dio stesso si interessa dell'uomo e si china sui poveri e sui miseri. Questa azione Dio la realizza personalmente e con il suo potere in rapporto all'uomo (cfr. Sl 2,7; Sl 46,11; Sl 81,11; Sl 82,6 …).

Però la forma può essere ugualmente diretta anche quando è il Salmista che riporta il pensiero e l'atteggiamento di Dio. Esempio: Sl 108,5: "La tua bontà è grande fino ai cieli, e la tua verità fino alle nubi". Nella bontà e nella verità il Salmista riconosce che l'opera è da Dio, perché Lui è il solo autore della salvezza (kerigma). Allora, il Salmista è come il profeta che riporta e conferma la parola o l'azione di Dio (cfr. Sl 33,4; Sl 62,12; Sl 90,2; Sl 121,7 …).

2) La forma indiretta del kerigma proviene dalla convinzione del lettore o dell'orante dei Salmi, con un doppio risvolto: a) Come supplica. L'orante soprattutto si trova nella difficoltà, nella sofferenza, nella disperazione o anche nel peccato e chiede a Dio che intervenga con il suo aiuto: Sl 27,9: "Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi (cfr. Sl 38,23; Sl 43,1; Sl 69,15; Sl 120,1 …). b) Come risposta di gratitudine per i benefici che Dio compie per l'uomo: Sl 61,4: "Il nostro Dio è un Dio che salva" (cfr. Sl 63,4-5; Sl 109,30-31; Sl 116,8; Sl 137,6 …).

B) **L'AFFERMAZIONE KERIGMATICA** viene rilevata non nei Salmi presi in generale, cioè nel loro complesso, bensì in ognuno di essi. Da ogni Salmo si ricava il kerigma, identico nell'oggetto, ma diverso nella formulazione. Per cui da 150 Salmi si ottengono (minimo) 150 affermazioni kerigmatiche. Esse sono l'oggetto specifico della mia tesi magistrale.

Per dar risalto a questo elemento, di seguito, vengono usate diverse sigle: la sigla "d D" indicherà il kerigma diretto, proveniente da Dio; "d S" il kerigma diretto proveniente dal Salmista. La sigla "ind s", invece, indicherà il kerigma indiretto come supplica; "ind r" il kerigma indiretto come risposta di grazie da parte dell'uomo.

Le affermazioni kerigmatiche (quelle che mi sono sembrate le principali, le più significative e le più aderenti al kerigma) hanno origine da ciascun Salmo. È chiaro che si ripetono nella sostanza. Questo è dovuto al dato di fatto che il kerigma è sempre identico a se stesso, che, però, si presenta su varie sfaccettature, non diminuendone il valore. Come del resto un diamante: sempre lo stesso, però in vari colori.

Salmo 1,6 (d S): "Il Signore veglia sul cammino dei giusti".
Sl 2,7 (d D): "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato".
Sl 3,9 (d S): "Del Signore è la salvezza".
Sl 4,4 (d S): "Il Signore fa prodigi per il suo fedele".
Sl 5,13 (d S): "Signore, tu benedici il giusto: come scudo lo copre la tua benevolenza".
Sl 6,5 (ind s): "Volgiti, Signore, a liberarmi, salvami per la tua misericordia".
Sl 7,11 (d S): "La mia difesa è nel Signore, egli salva i retti di cuore"
Sl 8,5 (d S): "Che cos'è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi?".
Sl 9,9 (d S): "Giudicherà il mondo con giustizia, con rettitudine deciderà le cause dei popoli".
Sl 10,37 (d S): "Il Signore è re in eterno, per sempre".
Sl 11,7 (d S): "Giusto è il Signore, ama le cose giuste".
Sl 12,6 (d D): "Per l'oppressione dei miseri e il gemito dei poveri, io sorgerò –dice il Signore- ".
Sl 13,6 (ind r): "Nella tua misericordia ho confidato. Gioisca il mio cuore nella tua salvezza e canti al Signore che mi ha beneficato".
Sl 14,6 (d S): "Volete confondere le speranze del misero, ma il Signore è il suo rifugio".
Sl 15,1 (ind s): "Signore, chi abiterà nella tua tenda? ... Colui che cammina senza colpa, agisce con giustizia e parla lealmente … ".
Sl 16,8 (ind s): "Il Signore sta alla mia destra, non posso vacillare".
Sl 17,7 (ind s): "Mostrami i prodigi del tuo amore, tu che salvi dai nemici chi si affida alla tua destra".

Sl 18,2-4 (ind s): “Signore mia forza, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui trovo riparo; mio scudo e baluardo, mia potente salvezza. Io invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici”.
Sl 19,8 (d S): “La Legge del Signore è perfetta”.
Sl 20,7 (d S): “Ora so che il Signore salva il suo consacrato”.
Sl 21,8 (d S): “Per la fedeltà dell’Altissimo, (il re) non sarà mai scosso”.
Sl 22,5 (d S): “In te hanno sperato i nostri padri, hanno sperato e tu li hai liberati”.
Sl 23,1 (d S): “Il Signore è il mio pastore non manco di nulla”.
Sl 24,8 (d S): “Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e potente, il Signore potente in battaglia”.
Sl 25,14 (d S): “Il Signore si rivela a chi lo teme, gli fa conoscere la sua alleanza”.
Sl 26,3 (d S): “La tua bontà è davanti ai miei occhi”.
Sl 27,9 (ind s): “Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza”.
Sl 28,8 (d S): “Il Signore è la forza del suo popolo, rifugio di salvezza del suo consacrato”.
Sl 29,11 (d S): “Il Signore darà forza al suo popolo, benedirà il suo popolo con la pace”.
Sl 30,6 (d S): “La sua collera dura un istante, la sua bontà per tutta la vita”.
Sl 31,24 (d S): “Il Signore protegge i suoi fedeli”.
Sl 32,7 (ind r): “Tu sei il mio rifugio, mi preservi dal pericolo, mi circondi di esultanza”.
Sl 33,4 (d S): “Retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera”.
Sl 34,16 (d S): “Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto”.
Sl 35,10 (d S): “Chi è come te, Signore, che liberi il debole dal più forte, il misero e il povero dal predatore?”.
Sl 36,10 (d S): “È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce”.
Sl 37,11 (d S): “I miti possederanno la terra e godranno di una grande pace”.
Sl 38,23 (ind s): “Accorri in mio aiuto, Signore, mia salvezza”.
Sl 39,12 (d S): “Ogni uomo non è che un soffio”.
Sl 40,6 (d S): “Quanti prodigi tu hai fatto, Signore Dio mio, quali disegni in nostro favore”.
Sl 41,12 (ind s): “Da questo saprò che tu mi ami, se non trionfa su di me il mio nemico”.
Sl 42,6 (ind s): “Perché ti rattristi anima mia, perché su di me gemi? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui salvezza del mio volto e mio Dio”.
Sl 43,1 (ind s): “Fammi giustizia, o Dio, difendi la mia causa contro gente spietata; liberami dall’uomo iniquo e fallace”.
Sl 44,27 (ind s): “Salvaci per la tua misericordia”.
Sl 45,12 (d S): “Egli è il tuo Signore: prostrati a lui”.
Sl 46,11 (d D): “Fermatevi e sappiate che io sono Dio”.
Sl 47,8 (d S): “Dio è re di tutta la terra”.
Sl 48,15 (d S): “Questo è il Signore nostro Dio in eterno, sempre”.
Sl 49, 16 (d S): “Dio potrà riscattarmi, mi strapperà dalla mano della morte”.
Sl 50,6 (d S): “Il cielo annunzi la sua giustizia, Dio è il giudice”.
Sl 51,20 (ind s): “Nel tuo amore fa grazia a Sion”.
Sl 52,10 (ind r): “Mi abbandono alla fedeltà di Dio ora e per sempre”.
Sl 53,7 (d S): “Chi manderà da Sion la salvezza di Israele”?.
Sl 54,3 (ind s): “Dio, per il tuo nome, salvami”.
Sl 55,17 (ind s): “Io invoco Dio e il Signore mi salva”.
Sl 56,4 (ind r): “Nell’ora della paura, io in te confido”.
Sl 57,10-11 (ind r): “A te canterò inni tra le genti, perché la tua bontà è grande fino ai cieli”.
Sl 58,12 (d S): “C’è Dio che fa giustizia sulla terra”.
Sl 59,18 (ind r): “O mia forza, a te voglio cantare, poiché tu sei, o Dio, la mia difesa … la mia misericordia”.
Sl 60,13 (d S): “Vana è la salvezza dell’uomo”.
Sl 61,4 (ind r): “Tu sei per me rifugio, torre salda davanti all’avversario”.
Sl 62,12 (d S): “Il potere appartiene a Dio, tua, Signore, è la grazia”.
Sl 63,4-5 (ind r): “Poiché la tua grazia vale più della vita; … ti benedirò finché io viva”.
Sl 64,10 (d S): “Annunzieranno le opere di Dio”.
Sl 65,6 (d S): “Con i prodigi della tua giustizia tu ci rispondi, o Dio, nostra salvezza”.
Sl 66,5 (d S): “Venite e vedete le opere di Dio, mirabile nel suo agire sugli uomini”.

Sl 67,3 (d S): “Perché si conosca sulla terra la tua via, fra tutte le genti la tua salvezza”.
Sl 68,21 (d S): “Il nostro Dio è un Dio che salva; il Signore Dio libera dalla morte”.
Sl 69,15 (ind s): “Salvami dal fango, che io non affondi, liberami dai miei nemici”.
Sl 70,5 (d S): “Dicano sempre : “Dio è grande” quelli che amano la tua salvezza”.
Sl 71,2 (ind s): “Liberami, difendimi per la tua giustizia, porgimi ascolto e salvami”.
Sl 72,4 (d S): “Ai miseri del suo popolo renderà giustizia, salverà i figli dei poveri e abbatterà l’oppressore”.
Sl 73,26 (ind r): “È Dio la mia sorte per sempre”.
Sl 74,12 (d S): “Dio è nostro re dai tempi antichi, ha operato la salvezza nella nostra terra”.
Sl 75,8 (d S): “Da Dio viene il giudizio: è lui che abbatte l’uno e innalza l’altro”.
Sl 76,10 (d S): “Dio si alza per giudicare, per salvare tutti gli umili della terra”.
Sl 77,10 (d S): “Può Dio aver dimenticato la misericordia, aver chiuso nell’ira il suo cuore?.
Sl 78,68 (d S): “Elesse la tribù di Giuda, il monte Sion che egli ama”.
Sl 79,9 (ind s): “Aiutaci, Dio, nostra salvezza, per la gloria del tuo nome, salvaci e perdona i nostri peccati”.
Sl 80,4 (ind s): “Rialzaci, Signore, nostro Dio, fa splendere il tuo volto e noi saremo salvi”.
Sl 81,11 (d D): “Sono io il Signore tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d’Egitto”.
Sl 82,6 (d D): “Io ho detto: “Voi siete dèi, siete tutti figli dell’Altissimo”.
Sl 83,19 (d S): “Sappiamo che tu hai nome “Signore”, tu solo sei l’Altissimo su tutta la terra”.
Sl 84,2 (d S): “Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti!”.
Sl 85,14 (d S): “Davanti a lui camminerà la giustizia e sulla via dei suoi passi la salvezza”.
Sl 86,15 (d S): “Tu, Signore, Dio di pietà, compassionevole, lento all’ira e pieno di amore, Dio fedele”.
Sl 87,2 (d S): “Il Signore ama le porte di Sion più di tutte le dimore di Giacobbe”.
Sl 88,2 (ind s): “Signore, Dio della mia salvezza, davanti a te grido giorno e notte”.
Sl 89,34 (d D): “Non gli toglierò la mia grazia e alla mia fedeltà non verrò mai meno”.
Sl 90,2 (d S): “Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, Dio”.
Sl 91,14 (d D): “Lo salverò perché a me si è affidato”.
Sl 92,2-3 (d S): “È bello dar lode al Signore e cantare al tuo nome, o Altissimo, annunziare al mattino il tuo amore”.
Sl 93,1 (d S): “Il Signore si riveste, si cinge di forza; rende saldo il mondo, non sarà mai scosso”.
Sl 94,14 (d S): “Il Signore non respinge il suo popolo, la sua eredità non la può abbandonare”.
Sl 95,7 (d S): “Egli è il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce”.
Sl 96,10 (d S): “Il Signore regna! Sorregge il mondo perché non vacilli; giudica le nazioni con rettitudine”.
Sl 97,10 (d S): “Lui che custodisce la vita dei suoi fedeli li strapperà dalle mani degli empi”.
Sl 98,2 (d S): “Il Signore ha manifestato la sua salvezza, agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia”.
Sl 99,2 (d S): “Grande è il Signore in Sion, eccelso sopra tutti i popoli”.
Sl 100,5 (d S): “(Lodatelo) … poiché buono è il Signore, eterna la sua misericordia, la sua fedeltà per ogni generazione”.
Sl 101,6 (d D): “I miei occhi sono rivolti ai fedeli del paese perché restino a me vicino”.
Sl 102,20-21 (d S): “Il Signore si è affacciato dall’alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra per ascoltare il gemito del prigioniero, per liberare i condannati a morte”.
Sl 103,8 (d S): “Buono e pietoso è il Signore, lento all’ira e grande nell’amore”.
Sl 104,30 (d S): “Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra”.
Sl 105,5 (d S): “Ricordate le meraviglie che ha compiute (prodigi, giudizi, alleanza, Legge, fecondità …)”.
Sl 106,8 (d S): “Dio li salvò per il suo nome, per manifestare la sua potenza”.
Sl 107,20 (d S): “Li salvò dalla distruzione”.
Sl 108,5 (d S): “La tua bontà è grande fino ai cieli e la tua verità fino ai cieli”.
Sl 109,30-31 (ind r): “Lo esalterò in una grande assemblea; poiché si è messo alla destra del povero”.
Sl 110,1 (d D): “Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi”.
Sl 111,9 (d S): “Mandò a liberare il suo popolo, stabilì la sua alleanza per sempre”.
Sl 112,1 (d S): “Beato l’uomo che teme il Signore e trova grande gioia nei suoi comandamenti”.
Sl 113,4 (d S): “Su tutti i popoli eccelso è il Signore”.
Sl 114,7-8 (d S): “Trema, o terra, davanti al Signore, … che muta la rupe in un lago, la roccia in sorgenti d’acqua”.

Sl 115,13 (d S): “Il Signore benedice quelli che lo temono, benedice i piccoli e i grandi”.
Sl 116,8 (ind r): “Egli mi ha sottratto dalla morte, ha liberato i miei occhi dalle lacrime, ha preservato i miei piedi dalla caduta”.
Sl 117,1-2 (d S): “Lodate il Signore … perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura in eterno”.
Sl 118,1 (d S): “Celebrate il Signore, perché è buono; perché eterna è la sua misericordia”.
Sl 119,64 (d S): “Del tuo amore, Signore, è piena la terra”.
Sl 120,1 (ind s): “Nella mia angoscia ho gridato al Signore ed egli mi ha risposto”.
Sl 121,7 (d S): “Il Signore ti proteggerà da ogni male, egli proteggerà la tua vita”.
Sl 122,3 (d S): “Gerusalemme è costruita come città salda e compatta”.
Sl 123,2 (ind s): “Come gli occhi della schiava alla mano della sua padrona, così i nostri occhi sono rivolti al Signore nostro Dio”.
Sl 124,8 (d S): “Il nostro aiuto è nel nome del Signore, che ha fatto cielo e terra”.
Sl 125,2 (d S): “I monti cingono Gerusalemme: il Signore è intorno al suo popolo ora e sempre”.
Sl 126,1 (d S): “Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion ci sembrava di sognare”.
Sl 127,2 (d S): “Invano vi alzate di buon mattino, tardi andate a riposare e mangiate pane di sudore. Il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno”.
Sl 128,1 (d S): “Beato l’uomo che teme il Signore e cammina nelle sue vie”.
Sl 129,4 (d S): “Il Signore è giusto: ha spezzato il giogo degli empi”.
Sl 130,8 (d S): “Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe”.
Sl 131,2 (ind r): “Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre”.
Sl 132,13 (d S): “Il Signore ha scelto Sion, l’ha voluta per sua dimora”.
Sl 133,3 (d S): “È come rugiada dall’Ermon”.
Sl 134,3 (d S): “Da Sion ti benedica il Signore, che ha fatto cielo e terra”.
Sl 135,4 (d S): “Il Signore si è scelto Giacobbe, Israele come suo possesso”.
Sl 136,1 (d S): “Lodate il Signore perché è buono: perché eterna è la sua misericordia” (per 26 volte).
Sl 137,6 (ind r): “Mi si attacchi la lingua al palato, se lascio cadere il tuo ricordo, se non metto Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia”.
Sl 138,2 (ind r): “Rendo grazie al tuo nome per la tua fedeltà e la tua misericordia”.
Sl 139,6 (ind r): “Stupenda per me la tua saggezza, troppo alta, e io non la comprendo”.
Sl 140,8 (ind s): “Signore mio Dio, forza della mia salvezza, proteggi il mio capo nel giorno della lotta”.
Sl 141,9 (ind s): “Preservami dal laccio che mi tendono, dagli agguati dei malfattori”.
Sl 142,7 (ind s): “Ho toccato il fondo dell’angoscia. Salvami dai miei persecutori perché sono di me più forti”.
Sl 143,11 (ind s): “Per il tuo nome, Signore, fammi vivere, liberami dall’angoscia per la tua giustizia”.
Sl 144,15 (ind r): “Beato il popolo che possiede questi beni (figli e figlie, granai pieni, greggi numerosi) … beato il popolo il cui Dio è il Signore”.
Sl 145,9 (d S): “Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature”.
Sl 146,8 (d S): “Il Signore ridona la vista ai ciechi, rialza chi è caduto, ama i giusti … ”.
Sl 147,2 (d S): “Il Signore ricostruisce Gerusalemme, raduna i dispersi d’Israele”.
Sl 148,13 (d S): “Lodino il nome del Signore: perché solo il suo nome è sublime”.
Sl 149,4 (d S): “Il Signore ama il suo popolo, incorona gli umili di vittoria”.
Sl 150,1-5 (d S): “Lodate il Signore nel suo santuario, … nel firmamento della sua potenza, … per i suoi prodigi, … per la sua immensa grandezza, … con arpa e cetra, … con timpani e danze, … sulle corde e sui flauti, … con cembali squillanti; ogni vivente dia lode al Signore”.

Dopo questa panoramica rilevo alcuni punti che danno ragione dei diversi dati statistici:

1) Può sorprendere che l’annuncio diretto del kerigma (nei Salmi) sia fatto da parte di Dio solo 10 volte su 150 Salmi.
2) Va tenuto presente che nel singolo Salmo l’espressione kerigmatica è varia (di cui però ne ho scelto una, ritenuta da me la più significativa).
3) Mi rifaccio alla caratteristica della storia d’Israele, dove solo Mosè e Aaronne sono i conduttori del popolo di Dio nel deserto e verso la Terra Promessa, non un gruppo numeroso di personaggi.

4) Così i Giudici non sono migliaia; ma solo 12, scelti direttamente da Dio per una missione di salvezza.
5) Si pensi poi ai profeti, pochi in realtà di fronte alla numerosità e alle caratteristiche del popolo d'Israele e alle diverse circostanze in cui questo popolo si trova; ma sono i soli attori, che Dio sceglie espressamente con la missione di annunciare al popolo il suo progetto e di invitarlo alla conversione a Lui, all'osservanza della sua alleanza, fonte di salvezza.
6) Dio, anche nella formulazione dei Salmi, come in tutta la Bibbia, si serve, come si può constatare, di scrittori vari, di diversa cultura, mentalità, pensiero, ispirandoli, però, perché, pur attenendosi alle loro capacità personali, scrivano e annuncino (senza diversioni) il suo messaggio.

È opportuno tener presente che tutti questi richiami esigono l'attenzione al "metodo educativo" di Dio nei confronti di un popolo (cfr. Cantico di Mosè Es 15,1-21, che descrive l'azione educativa di Dio per il suo popolo). A questo proposito va riletto ciò che scrive Is 55,8: "I miei pensieri non sono come i vostri; le vostre vie non sono le mie vie". (TILC traduce così questo passo: "I miei pensieri non sono come i vostri e le mie azioni –si noti il termine "azioni" invece che "vie"- sono diverse dalle vostre". Come a dire, che "il mio modo di agire e il vostro sono distanti tra loro come il cielo è lontano dalla terra". Significativo, a questo proposito, ciò che Martini scrisse in una sua lettera pastorale: "Dio educa il suo popolo" (Carlo Maria Martini, Lettera Pastorale 1987-1988, Chiesa di Milano, Milano 1987).
D'altro lato, si rileva, invece, che l'annuncio, (sempre diretto), da parte del Salmista raggiunge una quota di 99 volte su 150. Si può affermare che qui si coglie la concretezza del pensiero e dell'atteggiamento divino: la creatura umana è immessa attivamente nella collaborazione con Dio per la realizzazione del suo progetto di salvezza. Pertanto il Salmista diviene, in un certo senso, il protagonista dell'annuncio divino; colui, cioè, che ne manifesta l'oggetto essenziale e, conseguentemente, la sua importanza (cfr. Ger 1,2.4; 32,1.6: parola del Signore che fu rivolta a Geremia; Ez 26,1: Il primo giorno del mese … mi fu rivolta questa parola del Signore). La forma indiretta, poi, inizia con la supplica per l'aiuto, il conforto, il sostegno, "la forza, la roccia, il rifugio, lo scudo" da ricevere da Dio e da trovare nei momenti di angoscia, di sofferenza, di disperazione, di assalto dei nemici. Nelle affermazioni riportate trova una quota di 25 volte su 150 Salmi per la supplica e 16 volte (sempre su 150 Salmi) come risposta. Il Salmista, poi, aggiunge consigli ed esortazioni, come a completamento del pensiero, direi anche, del desiderio di Dio nei confronti del suo popolo, perché non esiti a convertirsi a Lui, se vuol godere del kerigma, cioè della salvezza che Dio gli offre gratuitamente. Il Salmista non fa nient'altro che riportare la parola di Dio, che lui stesso ha ricevuto da Dio per il suo popolo.
Ma al di fuori di questo campo, vale a dire nell'intera Bibbia, (che esula però dalla mia ricerca) le quote giungono a centinaia di volte.
La differenza di quotazione dimostra lo scopo diverso tra Dio che annuncia (ed è sufficiente che lo annunci una sola volta) e l'uomo che accoglie il beneficio dell'annuncio: Dio, infatti, vuole annunciare a tutti il suo kerigma, perché (come già detto in precedenza) Dio vuol salvi tutti. L'uomo, è vero, tentenna, tergiversa, pur essendo realtà (quelle che Dio propone) che lo toccano nel suo intimo, nel suo esterno e in tutta la sua vita.

Capitolo 5
CONCETTI KERIGMATICI PRINCIPALI NEI SALMI

Sono molteplici i concetti kerigmatici nei Salmi. Questa mia trattazione sottolineerà alcuni e principali di tali concetti; quelli cioè che ricorrono più frequentemente e che hanno un risalto profondo per l'uomo. Una attenzione particolare ai Salmi conduce ad una scoperta sensazionale delle realtà divine; realtà che si concretizzano nel "kerigma", attraverso il quale Dio offre all'uomo la "buona notizia", come salvezza, liberazione dal male, amore, felicità, pace, vita eterna. Si fa presto a parlare di tutto questo ampio beneficio e anche a non apprezzarlo; ma, va tenuto presente che, da parte di Dio, risulta un apprezzamento dell'uomo e per l'uomo (Sl 8,5: "Che cos'è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi?"). Bisogna anche riconoscere che l'uomo, pur sentendone la necessità vitale, non riesce ad assegnare loro un significato pieno. Distrarsi, o tanto peggio equivocarsi nel riferirsi a queste realtà, è molto facile. La natura umana è talmente debole, che anche di fronte alle cose vere e necessarie si perde in rigagnoli secondari o addirittura in labirinti complicati (Sl 39,12: "Ogni uomo non è che un soffio").

Questa mia tesi (già affermato nell'introduzione) vuol dare un risultato positivo a questo complesso, in modo da cogliere in pieno le ricchezze che Dio destina per l'uomo. Pertanto, esaminando le espressioni kerigmatiche nei Salmi (di cui ho rilevato l'esistenza -cfr. cap. 4-) si possono vedere meandri principali, meandri intermedi e meandri di valore relativo, non nel senso di sotto valore, bensì nel raffronto con le necessità della creatura umana.

1) Nei meandri principali appaiono i concetti kerigmatici fondamentali ed essenziali, che non lasciano dubbi sulla realtà, significato e valore del kerigma. Sono di necessità primarie per l'uomo; quelle necessità così dette naturali, incise nell'uomo per la realizzazione della sua vita. Appartengono (quali principali) a questa categoria i concetti: Salvezza, Giustizia, Misericordia.

2) Nei meandri intermedi, che possono essere ritenuti di secondo grado, si trovano i concetti: Amore, Fedeltà, Vita, Alleanza, Benevolenza, Bontà. E, volendo assegnare loro un vero valore, l'immagine della costruzione di un edificio serve a specificare la concretezza di tali concetti intermedi. Questi sono come dei contrafforti ai principali. Se i primi sono le fondamenta; questi secondi sono come le colonne che tengono in piedi l'edificio. E come non riconoscerli importanti?

3) Nei meandri inferiori si trovano gli abbellimenti, che non sono dei puri aggeggi, ma mostrano l'opportunità, il valore, la bellezza dell'edificio. In questo ambito ci si deve riferire a concetti come: Opere, Meraviglie, Prodigi, Scudo, Difesa, Rifugio, Roccia, Spada (che nei Salmi ricorrono spesso: cfr. Sl 18,2-4; Sl 61,4). Non si può negare neppure a questi un valore. Lo hanno dal pUnto di vista morale, cioè di fiducia, sostegno, aiuto, perché il kerigma sia riconosciuto nella sua concretezza in situazioni soprattutto di disagio, di incapacità, di inabilità a realizzarlo, di "grazie" in particolare modo, essendo il kerigma un dono divino all'uomo. La Scrittura conferma tale necessità: "Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città invano veglia il custode. Invano vi alzate di buon mattino, tardi andate a riposare e mangiate pane di sudore: il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno" (Sl 126,1-2).

SALVEZZA: è il primo e fondamentale concetto kerigmatico che colpisce il pensiero di chi esamina (o anche prega) i Salmi con attenzione e per un fine, quale questa tesi magistrale fa. Il greco traduce questo termine con "soterìa"; "soter", salvatore; il verbo "sozo", con "salvare", dal corrispondente ebraico "yasà". Si ritiene che lo stesso termine ebraico "yeshùa" suggerisce l'idea di "liberazione", "spezzare una catena, far uscire dal confino, salvare dall'oppressione", sempre con Dio protagonista (cfr. Wikipedia, l'enciclopedia libera, termine "Salvezza"). Però, l'ebraico non ha un termine proprio che traduca direttamente il termine "salvezza". In generale e al di fuori dell'ambito religioso il verbo "sozo" significa "rendere sano, guarire, salvare, preservare, salvare dalla morte, conservare" (cfr. Dizionari greci-italiani). Antichi filosofi, governatori, re, scrittori usano il termine "salvezza" per indicare solamente una realtà umana. Gli israeliti stessi, dapprima, pensano a salvezza come liberazione materiale o come qualcosa di nazionale. Sopraggiungerà più tardi il senso del male morale e di conseguenza del senso etico di salvezza.

Nei Salmi è attribuito al termine "salvezza" un significato particolare: il Salmista vede la salvezza in rapporto a Dio. Infatti, vi coglie l'iniziativa del "Dio unico e vero" (secondo la mentalità ebraica) verso l'uomo.

Solo nel complesso dei Salmi, il riferimento esplicito a "salvezza" lo si trova 120 volte, che, unito al termine "liberazione" (equipollente a salvezza, che ricorre 87 volte) si ottiene la quota di 207 volte. La salvezza è un dono di Dio: non è un prodotto di forza umana (Sl 33,16-17: "Il re non si salva per un forte esercito né il prode per il suo grande vigore. Il cavallo non giova per la vittoria, con tutta la sua forza non potrà salvarlo"). "La salvezza dei giusti viene da YHWH", è scritto nel Sl 37,39. Ed è confermato dal Sl 27,1 :"Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura?"; Sl 35,3: "Sono io la tua salvezza"; Sl 62,7: "Lui solo è mia rupe e mia salvezza".
Dio-salvezza è la certezza fondamentale, attraverso la quale si può invocare anche l'esperienza della conquista: Sl 44,4: "Poiché non con la spada conquistarono la terra, né fu il loro braccio a salvarli; ma il tuo braccio e la tua destra e la luce del tuo volto, perché tu li amavi".
A questo proposito Alberto Mello ("La salvezza nei Salmi", Comunità di Bose, Edizioni QIQAJON, 2005) al termine "salvezza" assegna il significato di "amore" (cfr. Sl 31 l'amore che salva e dà gioia; Sl 86 il Dio misericordioso; Sl 105 la storia di amore di Dio con Israele; Sl 141 l'amore che solleva nella sofferenza).
Nei Salmi è evidente il fatto che è all'uomo che Dio manifesta il suo progetto di salvezza, precisamente perché Dio è amore (1Gv 4,16). Non lo si può sottacere, né tanto meno negare. "Lo stolto pensa: Dio non esiste" (Sl 53,1). Però Paolo chiama costoro "inescusabili…hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa" (Rm 1,20-21). E insiste nello scrivere: "Se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha resuscitato dai morti, sarai salvo … con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza" (Rm 10,9-10).
La salvezza offerta all'uomo è una continua azione di Dio verso il popolo. Infatti, testimonianza concreta sono i suoi rapporti con Israele. Tali rapporti tracciano una storia meravigliosa di educazione, di gesti, di cura e di interesse per un popolo dalla "dura cervice", mormoratore, ribelle. Di questo atteggiamento di Dio sono una conferma i numerosissimi interventi divini durante il cammino del popolo d'Israele nel deserto, per 40 anni, lo stabilirsi delle tribù contro ogni nemico nella Terra Promessa, raggiunta non per l'impegno degli israeliti, bensì per la promessa di Dio, fedele e misericordioso. Tutto perché Dio voleva salvarlo (cfr. Sl 44,4).
Il progetto e il volere di Dio corrisponde esattamente al significato del termine "salvezza": "essere tirati fuori da un pericolo in cui si rischia di cadere". Pertanto, questo è l'aspetto essenziale dell'azione di Dio verso l'uomo. Questi è beato se percepisce tale preciso atteggiamento di Dio e si esprime con Lui nel pericolo (v. le affermazioni kerigmatiche nella forma indiretta del kerigma: supplica e risposta, esposte precedentemente in questa stessa tesi). L'aiuto, il ricorso, il grido a Dio i Salmi lo esprimono ad ogni passo. Ed è opportuno che, nella sua debolezza (come già accennato prima), l'uomo si ricordi che c'è qualcuno che lo può salvare. Conseguentemente i Salmi si trasformano in preghiera per ottenere la salvezza. Nello stesso tempo, servono all'uomo per una risposta di grazie a Dio che ha operato la salvezza in lui. Alquanto inutile è porre fiducia nelle proprie forze per essere salvati: Dio è la salvezza (cfr. Sl 33,16-17; Sl 35,3; Sl 37,39). Dio assicura la salvezza agli umili (Sl 18,28; Sl 76,10; Sl 149,4), al suo Unto (Sl 20,7), ai poveri (Sl 34,7), ai giusti (Sl 34,16), ai perseguitati (Sl 55,19), al suo popolo (Sl 69,36), ai suoi servi (Sl 91,14-16). Dio è invocato: "Dio di salvezza" (Sl 51,16). Dio salva nella prova e nell'angoscia (Sl 86,2), nel pericolo mortale (Sl 69,2.15), nella persecuzione che proviene dai nemici (Sl 22,22; 31,12; 43,1; 59,2 …).
GIUSTIZIA: (ebraico, zedaqah, che significa "giustizia", ma anche "rettitudine"; zaddiq, giusto; dikaiosùne in greco; dikaios, giusto; giudice, dikastis), un altro termine kerigmatico fondamentale che vien considerato da me per questa tesi. Ricorre nei Salmi 172 volte (correlato a: giudizio, giudice e giusto).
È scontato che chi esegue la giustizia è il giudice; chi giudica (sia in privato che in pubblico o in tribunale – sede della giustizia–) emette un giudizio che può essere retto o meno, dovuto o no, percepito come un aiuto o come un'accusa. Mentre colui che attua la giustizia è un "giusto" (Sl 11,7: "Giusto è il Signore, ama le cose giuste"). E lo può essere perfettamente solo Dio. Il Salmista lo riconosce: "Dio che fai giustizia… mostrati"(Sl 94,1).
Nei Salmi si riscontra tutta la ricchezza del termine "giustizia" e suoi correlati (Sl 36,7: "La tua giustizia è come i monti più alti; il tuo giudizio come il grande abisso"; Sl 50,6: "Il cielo annunzi la sua giustizia, Dio è il giudice").
Ma va sottolineato (altrimenti ci si equivoca) che la giustizia assume un diverso significato (Sl 51,6: Perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio"), quando la si esamina come azione umana o come azione divina. La giustizia umana dice ordine al rispetto di una legge e normalmente si pensa che sia rendere a ciascuno ciò che gli è dovuto. In senso religioso, il termine giustizia riferisce il rapporto che Dio stabilisce con l'uomo. Certo è che la giustizia di Dio con l'uomo raggiunge la pienezza; mentre quella dell'uomo è sempre monca, in

quanto l'uomo, per la sua naturale limitatezza, non riesce a raggiungere la perfezione. Per questo i Salmi gli insegnano a rivolgersi a Dio, chiedendo la sua giustizia (Sl 118,137: "Tu sei giusto, Signore, e retto nei tuoi giudizi" e, "Io sono piccolo e disprezzato"(v.141).

A questo proposito è opportuno vedere il significato della giustizia divina e delle altre espressioni e formulazioni della giustizia. Un esempio concreto è dato dalla forma di giustizia che nasce tra un gruppo di ragazzi al giuoco, allo studio, con gli amici. La situazione non cambia molto tra gli adulti. S'intende attraverso i loro giudizi, contratti e, in generale, relazioni. Posso affermare che nei Salmi (l'ho constatato nell'occasione della preparazione di questa tesi), la forma è unica, perché la giustizia è opera di Dio. È pur vero ciò che sostiene Nicola Martello (art. "Giustizia di Dio", Manuale Teologico dell'Antico Testamento, PUnto "A" Croce, Roma 2002, pp.177-179), che la parola ebraica "giudizio" o "giustificazione" o il verbo "giudicare" può significare "salvezza" –"salvare" (cfr. Sl 43,1, quando Davide si trova alle strette egli grida: "Fammi giustizia, o Dio"). D'altra parte, si sa che i Giudici del così detto Vecchio Testamento, non erano avvocati né giudici nel senso della mentalità occidentale (come gestori di assoluzioni o di condanne), ma chiamati da Dio a svolgere il compito di salvatori o liberatori. Giudice vero era Dio (Gdc 11,27: "Il Signore giudice giudichi oggi tra gli israeliti e ammoniti"; Is 33,22: "Il Signore è nostro giudice"; Gn 18,25: "Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?"; Sl 94,2: "Alzati, giudice della terra". È riconosciuto che "Giustizia e diritto sono la base del tuo trono" (Sl 89,15).

I Salmi puntualizzano la differenza tra la giustizia umana e la giustizia divina. Il che è qualificante, in quanto la giustizia divina trova specificato il suo soggetto: Dio stesso (Sl 37,28: "Il Signore ama la giustizia"; Sl 103,6: "Il Signore agisce con giustizia"; Sl 92,16: "In lui non c'è ingiustizia") e anche il suo oggetto: l'uomo (di cui tratterò più avanti), Sl 58,12: "C'è Dio che fa giustizia sulla terra". Dio, infatti, determina e definisce la giustizia nella sua ampiezza, che va dalla fedeltà alla rettitudine, dalla benevolenza al perdono (Sl 106,3: "Beati coloro che agiscono con giustizia e Sl 119,160: "Resta per sempre ogni sentenza della tua giustizia"). Mentre la giustizia umana si presenta sempre identica a se stessa, come assoluzione (per non aver commesso nessun delitto) o come condanna (per averlo commesso), senza offrire, però, alcuna ragione giustificante; anzi, senza nessun perdono. Però, intendere la giustizia nell'ambito di dare a ciascuno ciò che gli è dovuto oppure applicare una condanna per aver creato un disordine nella società, è molto restrittivo. Si tradurrebbe solo in una supposta (od anche illusoria) ricerca dell'ordine distrutto. Non risulta certamente vera giustizia, anche se a questa forma si assegna il marchio di "giustizia retributiva" (Sl 51,6: "Quello che è male ai tuoi occhi io l'ho fatto; perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio"). Da questo si capisce perché il Salmista spesso dice: "Per la tua giustizia salvami" -Sl 31,2-; "Rendimi giustizia" -Sl 54,3-; "Liberami per la tua giustizia"-Sl 71,2-.

Il significato di "giustizia", che si rileva nei Salmi, sembra, però, stabilire anche una contraddizione, a cui il Salmista ricorre, volendo dare una ragione e, nel contempo, un sollievo all'angoscia e alla sofferenza, in generale, che l'uomo prova di fronte ai suoi nemici o di fronte ad ogni tipo di persecuzione. La mentalità occidentale, certamente, fa una tremenda difficoltà a capire ciò a cui si riferiscono i così detti "Salmi imprecatori" (Sl 35,1-10.23-26; 55,10.16; 59,6.12-14; 69,22-26.29; 79,6-7; 109,6-29: -dove ricorrono 20 imprecazioni-). Qui, infatti, il Salmista ricorre alla maledizione o, addirittura, alla "vendetta" di Dio per ristabilire o per dichiarare la giustizia: Sl 9-10,18: "Tornino gli empi negli inferi"; Sl 54,7: "Fa ricadere il male sui miei nemici; nella tua fedeltà disperdili"; Sl 55,16: "Piombi su di loro la morte, scendano vivi negli inferi; perché il male è nelle loro case". Una risposta positiva , concreta e rassicurante c'è; non certamente l'ira di Dio che si scaglia contro l'uomo, malvagio e peccatore (Sl 30,6: "La sua collera dura un istante, la sua bontà per tutta la vita". cfr. Ez 33,11: "Io non godo della morte dell'empio; ma che l'empio desista dalla sua condotta e viva"). Queste affermazioni dicono che i Salmi imprecatori non sono un ricorso giustificativo alla vendetta di Dio. Oltre che espressioni antropomorfiche sono un richiamo chiaro e preciso al dato di fatto che Dio può realizzare pienamente la giustizia. Lui è il vero operatore di giustizia. L'intento del Salmista, pertanto, è porre nelle mani di Dio le situazioni di violenza, angoscia, odio contro l'uomo, perché faccia Lui la vera giustizia (Sl 58,12: "C'è Dio che fa giustizia sulla terra"; Sl 99,4: "Diritto e giustizia tu eserciti in Giacobbe"). Pertanto lo scopo di tali Salmi è la funzione pedagogica e spirituale: Dio intervenga a ristabilire la verità; è un rimettere la causa all'azione giudiziale di Dio, la cui giustizia "è alta come il cielo" (Sl 71,19). Dio stesso afferma: "Nel tempo che avrò stabilito io giudicherò con rettitudine" (Sl 75,3; cfr. Sl 96,13; 98,9; 119,142). È necessario aggiungere: Dio vuol punire il peccato. La sua vendetta si traduce in amore che perdona (Sl 136 ripete per 26 volte: "Lodate il Signore, perché è buono; eterna è la sua misericordia").

MISERICORDIA: è un kerigma eccezionale che allontana ogni contrarietà nell'atteggiamento di Dio verso l'uomo, inclusa l'ira, la condanna, il castigo, la vendetta (si vedrà più avanti). In questo kerigma (la misericordia) si snoda tutta la storia di Israele (e dell'umanità intera) e il kerigma assume un colore vitale.
Il termine "misericordia", anche se colto solamente nel Libro dei Salmi, (oggetto della mia tesi) offre un concetto kerigmatico di significato profondo e di valore essenziale, che parte da Dio a vantaggio dell'uomo. Dio è l'attore che chiama l'uomo a esperimentare i sentimenti divini. A questo proposito il Sl 116,5 presenta Dio nella concretezza e nella realtà della misericordia: "Il nostro Dio è misericordioso". La misericordia di Dio non è un'astrazione, bensì una realtà, in quanto anche la misericordia si traduce in una azione. Il Salmista usa l'aggettivo "misericordioso", richiamando alla mente la realtà del "genitore" in rapporto al figlio. Un rapporto che si esaurisce non in una relazione esterna, ma interiore, intima. Aiuta a dichiarare questo il termine ebraico "rahamìn", che significa "misericordia". Termine che richiama l'utero, le viscere. Pertanto, un sentimento viscerale, che si precisa con: "tenerezza, amore materno, affetto profondo del cuore". L'ebraico usa anche un altro termine: "khesed", che indica: bontà, pietà, compassione e anche fedeltà. Termine, quest'ultimo, che si addice propriamente a Dio, "il fedele", colui che non viene meno al patto, all'alleanza, stabilita da Lui stesso con il popolo d'Israele.
Il greco, dal canto suo, traduce "misericordia" con termini equipollenti ed equivalenti: "eléo", verbo dal significato avere pietà (misericordia) o agire con pietà (misericordia -Sl 51,3: "Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia"; Sl 130,7: "Israele attenda il Signore, perché presso il Signore è la misericordia e grande presso di lui la redenzione"); "oiktirmòs" = commiserazione (Sl 106,45: "Si mosse a pietà per il suo amore); "splanchan" che indica la sede dei sentimenti: viscere, cuore (sentimenti: ira, desiderio, amore - Sl 145,8: "Paziente e misericordioso è il Signore, lento all'ira e ricco di grazia"). Il latino specifica misericordia con: "miseri cor dare", cioè offrire il cuore al misero.
I vari significati permettono di leggere nei soli Salmi espressioni osannanti alla misericordia per ben 101 volte (CEI, nuova traduzione, dice: 145 volte). Nei Salmi, in ogni dato, si può riscontrare il riferimento alla misericordia, e ciò appare specialmente in tre particolari formulazioni:
1) **AFFERMAZIONE** della misericordia di Dio. Il Salmista, cioè, riconosce che la misericordia è caratteristica essenziale di Dio. Nel Sl 5,8 scrive: "Io per la tua grande misericordia entrerò nella tua casa". Da notare: a) La misericordia di Dio è grande. Non è insignificante, non è nascosta, non è limitata. b) Pertanto nessun timore ad accedere ad essa: la casa di Dio -lascia capire il Salmista- è facilmente raggiungibile. c) Decide di entrarvi. Troverà, senza dubbio, ciò che va cercando: l'accoglienza, la tenerezza, l'appagamento della sua fame e sete di misericordia (cfr. Mt 5,7: "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia). d) Se la misericordia si può trovare è perché Dio-misericordia si mette a disposizione e ha cura dei poveri, degli afflitti e degli abbandonati. Il trovare qualcuno che accoglie, che ascolta, che aiuta è consolante. Però l'affermazione della misericordia non si ferma qui. Il Sl 48,10 dice: "Ricordiamo, Dio, la tua misericordia dentro il tuo tempio". A cui segue il Sl 119,156, che parla addirittura di plurale: "Le tue misericordie sono grandi, Signore". D'altra parte, presso il Signore non c'è altra realtà (Sl 130,7: "Israele attenda il Signore, perché presso il Signore è la misericordia"). Il distintivo di identità di Dio è proprio la misericordia: Egli ha pietà, ha compassione degli afflitti, degli angosciati, dei perseguitati. E ciò che suscita la speranza è il dato di fatto che la misericordia di Dio è eterna. Lo afferma per ben 26 volte il Salmo 136,1-26: (Egli ha operato prodigi, perché) "eterna è la sua misericordia".
2) **SUPPLICA**: il Salmista (o l'orante) si rivolge a Dio, perché gli conceda la misericordia. Infatti, "Dio è misericordioso" (Sl 116,5; Sl 59,18: "Tu, o mio Dio, sei la mia misericordia"; "Sl 145,8: "Paziente e misericordioso è il Signore, lento all'ira e ricco di grazia"). Il Salmista non dubita di questo atteggiamento di Dio e aggiunge gridando: "Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia" (Sl 40,12). Ma se ci fosse qualche dubbio, il Salmista si chiede: "Può Dio aver dimenticato la misericordia, aver chiuso nell'ira il suo cuore?". Allora la supplica per ottenere misericordia si fa insistente: l'uomo non smette di supplicare Dio, perché gli doni la sua misericordia (Sl 25,7: "Ricordati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore"; Sl 31,17: "Salvami per la tua misericordia"; Sl 119,132: "Volgiti a me e abbi misericordia"). L'uomo non solo chiede a Dio il dono della misericordia, ma, riconoscendosi peccatore, avanza una più profonda richiesta: "Abbi pietà di me nella tua misericordia" e la ripete con forza e ad ogni piè sospinto: Sl 6,1: "Signore, non punirmi nel tuo sdegno, non castigarmi nel tuo furore"; Sl 31,17: "Salvami per la tua misericordia"; Sl 86,3: "Pietà di me, Signore, a te grido tutto il giorno"; Sl 90,13: "Volgiti, Signore; fino a quando? Muoviti a pietà dei tuoi servi"; Sl 123,3: "Pietà di noi, Signore, pietà di noi". Nel frattempo che il Salmista chiede pietà, il suo grido si lancia

sulla salvezza. Perché la misericordia di Dio produce salvezza. Misericordia e salvezza vanno di pari passo: la misericordia porta con sé la salvezza (Sl 6,5: "Volgiti, Signore a liberarmi, salvami per la tua misericordia"; Sl 26,11: "Riscattami e abbi misericordia"). Riscattare è precisamente il gesto di pagare il debito per mettere il prigioniero (o lo schiavo) in libertà. Gesto di alto valore: alla persona beneficata vien concessa la possibilità di camminare a testa alta, senza vergogna, perché qualcuno ha pagato il debito per lui. La misericordia diviene libertà.

3) **PERDONO**: nei Salmi si rileva la concretezza di Dio in un gesto altrettanto concreto: il perdono, che la giustizia umana non sa riconoscere né dare. Dal sondaggio fatto ho rilevato che il ricorso al termine misericordia (unito all'aggettivo "misericordioso" e ai termini "pietà, grazia, perdono") si ripete per 101 volte (come già scritto antecedentemente). E, tirando le somme: se su 150 Salmi, 101 richiamano la misericordia, unita al perdono, indica l'importanza e il significato di questa realtà. Si tratta, infatti, di un'azione continua di Dio, non solo di una sua caratteristica. Infatti, la misericordia include la pietà, il perdono, la grazia, che sono proprietà di Dio, il quale non fatica a donarle all'uomo.

Certo, però, che tali benefici richiedono che l'uomo prenda coscienza della loro importanza e necessità, da cui poi nasce il desiderio di averli e di goderne. Cito qui di seguito, a conferma, la lista dei Salmi che contengono la realtà della misericordia e conseguente supplica a Dio per ottenerla. Riporto inoltre l'espressione completa quando si parla di perdono, di grazia, di fedeltà, di riscatto e redenzione (termini correlati a misericordia): Salmo 5,8; 6,5; 13,6; 25,7: "Non ricordare i peccati della mia giovinezza: ricordati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore" e v.16; 26,11: "Integro è il mio cammino; riscattami e abbi misericordia"; 30,11; 31,17; 40,12: "Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia, la tua fedeltà e la tua grazia mi proteggano sempre"; 44,27; 48,10; 51,3: "Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato"; 59,18; 66,20; 77,10: "Può Dio aver dimenticato la misericordia, aver chiuso nell'ira il suo cuore?"; 79,8: "Non imputare a noi le colpe dei nostri padri, presto ci venga incontro la tua misericordia, poiché siamo troppo infelici"; 85,8.11; 86,5: "Tu sei buono, Signore, e perdoni; sei pieno di misericordia con chi ti invoca"; v.13: "Grande con me è la tua misericordia: dal profondo degli inferi mi hai strappato", e v.16; 100,5: "Buono è il Signore, eterna la sua misericordia, la sua fedeltà per ogni generazione"; 102,14: "Tu sorgerai, avrai pietà di Sion, perché è tempo di usarle misericordia"; 103,4: "(Egli) Salva dalla fossa la tua vita, ti corona di grazia e di misericordia" e v.11; 106,1; 107,1.8.15.21.31; 109,12.16; 112,4; 116,5; 118,1.2.3.4.29; 119,77.132.156 (plurale: le tue misericordie sono grandi); 130,7: "Israele attenda il Signore, perché presso il Signore è la misericordia e grande presso di lui la redenzione"; 136,1-26; 138,2: "Rendo grazie al tuo nome per la tua fedeltà e la tua misericordia"; 145,8: "Paziente e misericordioso è il Signore, lento all'ira e ricco di grazia".

Questo elenco non è giustificato dalla mania di numeri, bensì per sottolineare il valore che il termine misericordia (e correlati: pietà, perdono, grazia …) assume nel solo libro dei Salmi. Di fronte a tutte queste testimonianze non si può porre da parte il progetto di Dio nei confronti dell'uomo, che è chiaramente un progetto di amore. La giustizia, il diritto di riprendersi ciò che è proprio o una supposta vendetta passano in secondo ordine di fronte alla misericordia. Infatti, affermano i Salmi 112,4: "Buono, misericordioso e giusto" è il Signore; 116,5: "Buono e giusto è il Signore, il nostro Dio è misericordioso"; 145,8: "Paziente e misericordioso è il Signore"; Sl 130,4: "Presso di te è il perdono". Queste affermazioni dicono la concreta e persistente azione di Dio.

L'intera serie di testimonianze è prova schiacciante del fondamentale kerigma di Dio: salvare l'uomo. Non c'è alcun motivo per cui dubitare. Il Salmista lo conferma ripetutamente: "Eterna è la sua misericordia" (Sl 136,1-26) e "Tu sei buono, Signore, e perdoni, sei pieno di misericordia con chi ti invoca" (Sl 86,5).

Capitolo 6
DESTINATARIO DEL KERIGMA NEI SALMI

Nel Libro dei Salmi, non considerato come manuale di preghiera (che anche molti studiosi ritengono tale), bensì come Libro dell'annuncio della salvezza, cioè del kerigma divino, si incontra un preciso e concreto destinatario. Lo individuo sotto tre figure di uomo, molto rilevanti per questa mia ricerca: 1) L'uomo-popolo, Israele. 2) L'uomo, individuo umano. 3) L'uomo, "Figlio dell'Uomo", Messia.

Veramente Dio è interessato all'uomo. È già stato detto molte volte (specialmente nel capitolo 5) che Dio annuncia il suo kerigma all'uomo. L'uomo è l'interesse di Dio. Sl 144,3: "Signore, che cos'è un uomo perché te ne curi? Un figlio d'uomo perché te ne dia pensiero?". Non gli angeli sono direttamente i destinatari dell'annuncio divino; quantunque essi siano chiamati da Dio a far conoscere all'uomo il suo messaggio, in quanto messaggeri suoi. Questo dato lo si riscontra spesso sia nelle Scritture Ebraiche (esempio: Gn 19,1; Es 23,20; Tb 5,4), sia nelle Scritture Greche (esempio: Mt 1,20; Gal 3,19; At 7,38-39). Il termine greco "ànghelos" è appropriato a colui che porta un messaggio da comunicare; infatti, "ànghelos" significa "annunciatore, araldo, messaggero".

1) **L'UOMO-POPOLO, ISRAELE**: questo nome (in origine, Giacobbe) richiama il fatto biblico della lotta di Giacobbe con "un uomo"(Gn 32,25); probabilmente un angelo di Dio, rappresentante di Dio stesso (Gn 32, 23-31). Questo uomo cambia il nome a Giacobbe, assegnandogli il nome di "Israele". Per questo è opportuno conoscere il significato dei due nomi. **GIACOBBE**: ebraico, Yaaqov; greco, Iacòb, che significa "soppiantatore", dalla radice "ageb",cioè tallone, calcagno; così chiamato, perché al momento del parto teneva con la mano il calcagno del fratello gemello Esaù (Gn25,26). **ISRAELE**: dalla radice "shr" = lottare, "el" = Signore: "Hai combattuto con Dio e gli uomini e hai vinto" (Gn 32,29). A conferma riporto due diverse opinioni: Victor P. Hamilton (The book of Genesis, chapters 18-50, Grand Rapidis (Michigan), WmB Gerdmans Publishing Company, 1995) ritiene che il nome Israel deriva dall'unione del verbo "sarar" (governare, avere autorità) e del sostantivo "el" (Dio). Significherebbe, pertanto, "Dio governa" o "Possa Dio governare". Secondo invece Stephen A.Geller (The struggle at the Iabbok: The uses of enigma in a Biblical Narrative in the Journal of the Ancient Near Eastern Society, n.14, pag. 46), il significato si trova nel verbo "sarah" (combattere). Per cui Israele significherebbe: "Colui che ha combattuto con Dio" o "Dio combatte". Mi attengo a questo significato, perché conforme al dato biblico: "Gli domandò: "Come ti chiami?" Rispose: "Giacobbe". Riprese: "Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!" (Gn 32,28-29).

Il nome dell'uomo-Israele passa poi a indicare l'intera nazione di Israele, costituita dai 12 figli di Giacobbe-Israele. Si può, allora, affermare che Israele è il popolo che lotta con Dio. Infatti, Dio se lo prende, e il Salmista è consapevole di questo e lo supplica dicendo: "O Dio, libera Israele da tutte le sue angosce" (Sl 25,22), "Salva il tuo popolo" (Sl 28,9), "Sia benedetto il Signore Dio di Israele" (Sl 41,14). L'azione di Dio con Israele include la sua formazione (Sl 33,12: "Beata la nazione il cui Dio è il Signore, il popolo che si è scelto come erede"; Sl 135,4: "Il Signore si è scelto Giacobbe, Israele come suo possesso"; Sl 146,5: "Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe"; -cfr. Le lezioni della storia di Israele, Sl 78-). In seguito, i due nomi: Giacobbe e Israele, si succedono, si equivalgono e si richiamano. Sl 14,7: "Quando il Signore ricondurrà il suo popolo esulterà Giacobbe e gioirà Israele". Sl 78,5: "Ha stabilito una testimonianza in Giacobbe, ha posto una legge in Israele". Sl 105,10: "La (alleanza) stabilì per Giacobbe come legge, come alleanza eterna per Israele".

A proposito, poi, della lotta sostenuta da Giacobbe e, in seguito, dal popolo d'Israele, è necessario scorrere la Storia d'Israele, iniziando dall'Esodo Sl 105,1ss e Sl 144,1ss (quest'ultimo, "Inno per la guerra e la vittoria"). I Salmi danno un resoconto dettagliato delle lotte che Israele sostenne con Dio, ma anche contro Dio (mormorazioni, messe alla prova, contestazioni, idolatrie - cfr. Il cammino nel deserto e la conquista della Terra Promessa, col relativo possesso e mantenimento-), dove Giacobbe-Israele è in scena per almeno un centinaio di volte. Il popolo Israele risulta il campo di battaglia, ma anche il beneficiario dell'azione di Dio. Molteplici sono i prodigi, le opere, le meraviglie, gli interventi e i benefici che Dio compie a favore di questo uomo-popolo. Vero è anche il dato di fatto che il popolo Israele riconosce tali eventi divini a suo favore (anche se non sempre). Il Salmista è la voce, la supplica, la lode, il ringraziamento del popolo Israele, attraverso suggerimenti, stimoli, richiami, inviti. D'altronde chi ringrazia se non colui (o coloro) che riceve un beneficio?

Pertanto, quando nei Salmi si legge: "liberami, rendimi giustizia, salvami", nella coscienza del Salmista è presente Israele. Così anche quando scrive: "difendimi contro i miei nemici", è Israele che supplica Dio in questo tono. Ancora, quando scrive: "lodate, cantate, inneggiate", il Salmista si immedesima con il suo popolo nell'esprimere riconoscenza al Dio che ha operato cose grandi: liberazione, riscatto, intervento nei pericoli, rifugio, forza, baluardo, sicurezza, tranquillità, pace, vittoria (Sl 14,7: "Venga da Sion la salvezza d'Israele"; Sl 22,24: "Gli dia gloria la stirpe di Giacobbe, lo tema tutta la stirpe d'Israele"; Sl 44,5: "Sei tu il mio re, Dio mio, che decidi vittorie per Giacobbe"; Sl 68,27: "Benedite il Signore voi della stirpe di Israele"; Sl 77,16: "Il tuo braccio ha salvato i figli di Giacobbe"; Sl 83,1ss enumera dieci nemici di Israele; Sl 128,6: "Possa tu vedere i figli dei tuoi figli. Pace su Israele"; Sl 147,2: "Il Signore ricostruisce Gerusalemme, raduna i dispersi d'Israele").
Non solo. Si può rilevare qualcosa di più concreto: Dio considera "amico" Israele. Lo afferma il Sl 55,13-14: "Se mi avesse insultato un nemico, l'avrei sopportato; se fosse insorto contro di me un avversario, da lui mi sarei nascosto. Ma sei tu, mio compagno, mio amico e confidente". E la lamentela di Dio continua: "Se il mio popolo mi ascoltasse, se Israele camminasse per le mie vie! Subito piegherei i suoi nemici e contro i suoi avversari porterei la mia mano" (Sl 81,14-15). Tutta questa attenzione per Israele, perché: "Re potente che ami la giustizia, tu hai stabilito ciò che è retto, diritto e giustizia tu eserciti in Giacobbe" (Sl 99,4). Dio è salvatore (attore del kerigma) d'Israele: "Israele attenda il Signore, perché presso il Signore è la misericordia e grande presso di lui la redenzione. Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe" (Sl 130,7-8). Per tanta bontà, benevolenza e magnanimità di Dio verso Israele, uomo e popolo, il Salmista lo invita a riconoscere le sue opere (Sl 103,7: "Ha rivelato a Mosè le sue vie, ai figli di Israele le sue opere"), a lodarlo (Sl 147,12: "Loda il tuo Dio"), perché "Annunzia a Giacobbe la sua parola, i suoi decreti e le sue leggi a Israele" (Sl 147,19) e aggiunge di rallegrarsi: "Gioisca Israele nel suo Creatore"(Sl 149,2). Pertanto, il kerigma è giUnto abbondante a Israele, uomo e popolo. "Egli si è ricordato –dice il Sl 98,3- del suo amore, della sua fedeltà alla casa di Israele".
2) **L'UOMO, INDIVIDUO UMANO**: (ebraico, adhàm; greco, anthropòs) fallisce il primo destinatario del kerigma divino: l'uomo-popolo, Israele; ma Dio non si arrende; anzi, si rivolge ad altro uomo, componente dell'umanità, in modo che l'intera umanità venga a conoscere e a cogliere e, in seguito, a vivere concretamente e a trasmettere questo messaggio. Questo uomo, Dio lo vede in estrema necessità di salvezza, dopo l'esperienza delle sue colpe personali; se ne impietosisce ed offre a lui la sua misericordia. Perché (è già stato detto più volte) l'uomo è debole, è come un soffio (Sl 78,39) e il vento se lo porta via facilmente (Sl 103,16). Il Salmista si chiede: "Le inavvertenze (dell'uomo) chi le conosce?" e supplica: "assolvimi dalle colpe che non vedo" (Sl 19,13). Dio fa la propria parte; perdona (Sl 103,10: "Non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe").
I Salmi partono dalla visione della dignità dell'uomo: "Cos'è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi? L'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi" (Sl 8,5-7). Già l'uomo è un kerigma: infatti è grande e potente di fronte all'orizzonte immenso della creazione; ma Dio lo pone in un kerigma maggiore: conoscere e annunciare Lui (v. 6: l'hai fatto poco meno degli angeli).
Il Salmista, però, non si illude della grandezza dell'uomo; lo vede nella concretezza della sua natura, della sua azione e del suo rapporto con gli altri: "Fino a quando vi scaglierete contro un uomo, per abbatterlo tutti insieme, come muro cadente, come recinto che crolla? ... sì, sono un soffio i figli di Adamo, una menzogna tutti gli uomini" (Sl 62,4.10). Pertanto, risulta difficile per l'uomo vivere nel kerigma e del kerigma: se nel suo cuore lascia dilagare i risentimenti, l'orgoglio, la presunzione, il rancore e l'odio, perde la sua grandezza e diventa "meno di un soffio" (v. 10). Ma se riflette sui suoi errori (Sl 106,6: "Abbiamo peccato come i nostri padri, abbiamo fatto il male, siamo stati empi) giunge a una soluzione, non di compromesso, ma di verità: "Dio guardò alla loro angoscia, quando udì il loro grido. Si ricordò della sua alleanza con loro, si mosse a pietà per il suo grande amore" (vv. 44-45).
Però il campo della creatura umana appare sempre tracciato da una linea divisoria: buoni e cattivi, giusti e ingiusti, obbedienti e disobbedienti. I Salmi conoscono tale linea, segnata dagli uni: stolti, insipienti e irresponsabili, e dagli altri: saggi, retti e giusti. I primi sono condannati (anzi, si condannano da soli), gli altri sono benedetti. Solo i saggi, i giusti, i retti sono benedetti e godono del kerigma di Dio. Però, sta di fatto che Dio non disprezza gli uni e accoglie solo gli altri; ad entrambi offre la sua salvezza. La diversa sorte non proviene dalla decisione divina, bensì dalla volontà dell'uomo stesso, perché Dio ha disposto il dono della

libertà per l'uomo. Per questo il Salmista inizia il suo scritto con un "beato" (ebraico, ashrè; greco, makarios = felice): "Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli stolti" (Sl 1,1); usando, subito dopo, l'efficace immagine dell'albero fruttuoso: "Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai; riusciranno tutte le sue opere" (v. 3). E alla beatitudine dell'uomo il Salmista ricorre spesso: risulta come un forte stimolo all'uomo, perché, scegliendo Dio, la sua Legge e i suoi Comandamenti, l'uomo conquista quella "felicità", che lui stesso va cercando: "Beato l'uomo che in lui (Dio) si rifugia" (Sl 2,12; Sl 34,9); "Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa, e perdonato il peccato. Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male e nel cui spirito non è inganno" (Sl 32,1-2); "Beato l'uomo che spera nel Signore" (Sl 40,5); "Beato l'uomo che ha cura del debole" (Sl 41,2); "Beato l'uomo che in te confida" (Sl 84,13); "Beato l'uomo che tu istruisci, Signore, e che ammaestri nella tua legge"; "Beato l'uomo che teme il Signore" (Sl 112,1); "Beato l'uomo di integra condotta" e "Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti" (Sl 119,1.2). Scrive Ileana Mortari (www.chiediallateologa.it): "Presso il popolo d'Israele, beato era chi aveva raggiUnto la pienezza della vita, che, prima dell'esilio babilonese, veniva identificata nell'abbondanza di beni materiali, nella felicità familiare, nella prosperità. Dopo l'esilio, beato era colui che si lasciava guidare dalla sapienza di YHWH espressa nella Toràh, senza cedere alle seduzioni del male; colui che amava la legge, trovando in essa la propria soddisfazione (cfr. Salmi 118-119)".

Dall'altro lato, il Salmista rileva il diverso atteggiamento "dell'altro uomo" e afferma: "Gli stolti non sostengono il tuo sguardo" (Sl 5,6); "L'empio concepisce malizia" (Sl 7,15); "L'uomo nella prosperità non comprende" (Sl 49,13.21); "Lo stolto pensa: Dio non esiste" (Sl 53,2); "Allontanatevi da me, uomini sanguinari" (Sl 139,19) e consiglia: "Non confidate nei potenti, in un uomo che non può salvare" (Sl 146,3), perché solo "Il Signore ricostruisce Gerusalemme, raduna i dispersi d'Israele, risana i cuori affranti e fascia le loro ferite … non fa conto del vigore del cavallo, non apprezza l'agile corsa dell'uomo … si compiace di chi lo teme, di chi spera nella sua grazia" (Sl 147,2-3.10-11). Quest'altra faccia dell'uomo dice che la salvezza è opera di Dio. Il kerigma proviene da Lui. Infatti, Dio "rafforza l'uomo retto" (Sl 7,10); si cura dell'uomo (Sl 8,5); "Gli uomini retti vedranno il suo volto" (Sl 11,7); "Si china sugli uomini" (Sl 14,2; cfr. Sl 53,3); "Fa sicuri i passi dell'uomo" (Sl 37,23); "Sia la tua mano sull'uomo della tua destra, sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte" (Sl 80,18); "Conosce i pensieri dell'uomo" (Sl 94,11).

L'uomo, individuo umano -come si può vedere- è destinatario del Kerigma, in quanto Dio glielo presenta e glielo dona per la sua felicità. Però, nello stesso tempo, l'uomo ne diventa soggetto, perché, ricevendo il dono, ringrazia, loda, esalta, canta colui che dona. Il grazie è normale atteggiamento della persona beneficiata. A questo proposito, si constata che i Salmi si caratterizzano come "insegnamento" per l'uomo. D'altra parte, ogni realtà scolastica realizza la sua funzione insegnando e attraverso l'insegnamento forma ed educa gli alunni. I Salmi assolvono anche a questa funzione: insegnano, sono una scuola di vita e di vita felice. Sandro Pellegatta (Conoscere e pregare i Salmi, Equipes Notre Dame di Cassano Magnago e Cardano al Campo, Varese) lo conferma, scrivendo: "Nel Libro dei Salmi, l'insegnamento che veniva dato, o era dominante, riguardava la giustizia sociale (cfr. la mia trattazione sulla giustizia, risultante uno dei concetti fondamentali del kerigma). Il Salmista -Pellegatta continua- prega, perché le autorità -re, giudici, governanti, ricchi- pratichino il loro dovere verso il popolo, specialmente verso i deboli e i poveri". Cita 18 Salmi d'insegnamento: 1, 14, 15, 19, 24, 37, 49, 50, 52, 53, 75, 78, 81, 82, 91, 95, 114, 127. Specifica, inoltre, che l'insegnamento dei Salmi riguarda: 1) La storia d'Israele: si rifletteva sul passato per non ripetere gli stessi errori e per avere stimoli ad agire rettamente (cfr. l'Esodo: liberazione, educazione alla libertà, alleanza con Dio, le meraviglie di Dio). 2) La morale: guardare al passato per giudicare il presente e scoprire le scelte giuste da fare alla luce dei valori trasmessi da Dio. Pellegatta pone anche i metodi di formazione: a) Imparare dai buoni e cattivi esempi. Il Salmista, infatti, mette a confronto la condotta del giusto e dell'ingiusto, del credente con l'empio, del povero con il ricco (Sl 14 e 112). b) Accettare rimproveri e correzioni in vista della conversione. Il Salmista la richiama (Sl 81,9-14). c) Confronto con la parola di Dio (Sl 1). d) Affidarsi a Dio, guida saggia (Sl 78). Ancora Pellegatta afferma che l'insegnamento è produttivo, in quanto i drammi personali, familiari, sociali sono esperienze che possono sviluppare il coraggio nella lotta, invitare alla solidarietà con chi soffre, spingere a guardare alla testimonianza di chi è migliore. L'uomo, individuo umano, trae vantaggio da questi Salmi: loda Dio (Sl 29,1-2) per la sua creazione (Sl 8,4-10; 104), per la storia di salvezza con Israele (Sl 105,8-11), per la sua vicinanza all'uomo (Sl 98,2-3), per l'amore che ha verso i poveri (Sl 146,6-9); lo benedice per le sue opere (Sl 103,1-2), per le sue creature (Sl 147 e 148); canta a Dio (Sl 33,2-3).

Tutto ciò dice che l'uomo è interesse di Dio (già detto altre volte): "Cos'è un uomo perché te ne curi? Un figlio d'uomo perché te ne dia pensiero?"(Sl 144,3). Dio gli comunica il suo kerigma perché si salvi. Non glielo butta addosso, ma glielo annuncia, perché lo accolga liberamente e volontariamente. Da infelice diventerà felice, beato (cfr. Ileana Mortari). D'altra parte l'uomo-individuo umano, riconosce la bontà e la generosità di Dio nei suoi confronti: per questo vi si rifugia (Sl 2,12; 34,9), spera in Dio (Sl 40,5), gli dà gloria (Sl 76,11), in Dio confida (Sl 84,13; 124,2), lo teme, non con timore servile, ma filiale (Sl 112,1; 128,1.4), è fedele ai suoi insegnamenti (Sl 119,2).

3) **L'UOMO-FIGLIO DELL'UOMO, MESSIA**: "l'uomo per eccellenza", senza il quale l'uomo-individuo umano non può raggiungere la salvezza; Messia, l'uomo "Unto", consacrato e inviato da Dio per realizzare il suo progetto. Nel Libro di Ezechiele l'espressione "figlio dell'uomo" ricorre circa 90 volte, però è rivolta a lui, personalmente. Pertanto indica un singolo uomo del genere umano. Fa riflettere, invece, ciò che Daniele 7,13 scrive: "Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio dell'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno: tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto". La diversità tra la figura d'uomo di Ezechiele e quella di Geremia è ampia: in Ezechiele si riferisce ad uno del genere umano e indica la distanza che esiste tra Dio e l'uomo; in Geremia ad un uomo speciale, dal potere e dal regno eterno. Non un semplice uomo (ebraico, adhàm; greco, anthropòs), ma un "ben-adhàm"(ebraico) e "huiòs tou anthròpou" (greco) = "figlio dell'uomo", dove l'espressione indica "l'uomo per eccellenza". Del resto se è un uomo con potere e regno speciale, la sua figura si presenta altrettanto particolare. La interpretazione rabbinica riconosce in quest'uomo l'oggetto dell'attesa millenaria del giudaismo: il Messia (ebraico, mashiach; greco, christòs = Unto).

A proposito di "unzione", va notato che era il gesto di riconoscimento del re, del profeta e del sacerdote, destinati ad una funzione pubblica a vantaggio del popolo. Nel giudaismo, ogni re era considerato "l'Unto di YHWH"; così Saul (1Sam 9-10), Davide (2Sam 2,4), Salomone (1Re 1,39). Dalla profezia di Natan, riguardante la speranza di Israele sulla dinastia di Davide (2Sam 7,12-16), ogni re che discende da lui diventa "messia". Attraverso il Messia Dio vuole compiere i suoi disegni nei confronti del suo popolo (cfr. Xavier Leon-Dufour, Dizionario di Teologia Biblica, voce "Messia", Ed. Marietti, 1972).

I Salmi lasciano intravedere l'Uomo-Figlio dell'Uomo con il riferimento al Messia, presentandone le attività a favore del popolo. Come, infatti, sono il compito dell'Unto di Dio, il Messia. Nella divisione del Salterio, la categoria dei "Salmi Regali", osannanti direttamente al re, assume la caratteristica di "messianici". Questo è dovuto al fatto che il messia è re, Unto e discendente della stirpe di Davide. I Salmi regali-messianici celebrano la incoronazione, l'intronizzazione, le vittorie di un re, ed anche del Messia in quanto re, Unto per le attività pubbliche in favore del popolo, come il re.

Per la lista dei Salmi regali-messianici, mi aiuta a definirne la realtà l'indice dei Salmi di Michele Bianco (Edizioni Segno, Tavagnacco, Udine, 1972), ai quali aggiungo un mio breve commento. Sl 2 presenta il dramma messianico: "Perché le genti congiurano, perché invano cospirano i popoli? Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e contro il suo Messia". Ma la sconfitta è dei ribelli e la vittoria del Messia, per la sua fiducia in Dio, che gli assicura: "Tu sei mio Figlio, io oggi ti ho generato. Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra" (vv. 7-8). Per cui il trionfo è del Figlio. La fiducia del Figlio si ripete nel Sl 16: "Sei tu il mio Signore"(v 2), "il Signore è mia parte di eredità e mio calice" (v 3). Sl 18: è un cantico regale di vittoria: Dio libera il suo Messia (vv. 32-51). Sl 20: Dio protegge il Messia: "Ora so che il Signore salva il suo consacrato" (v. 7), cioè il Figlio per eccellenza, l'Unto, il Messia. Sl 21 è chiaramente messianico: "Perché il re confida nel Signore: per la fedeltà dell'Altissimo non sarà mai scosso"(v. 8). Sl 40 conferma la realtà del "servo del Signore" (che è sempre il Messia): "Ho annunziato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi, non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia in fondo al cuore, la tua fedeltà e la tua salvezza ho proclamato" (vv. 10-11). Il Messia compie ciò per cui è stato Unto e inviato. Sl 45 celebra le nozze del Re-Messia, riconoscendone la bellezza e la dignità: "Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, ti ha benedetto Dio per sempre" (v. 3). Sl 72 presenta il regno ideale del re-Messia: "Regga con giustizia il tuo popolo e i tuoi poveri con rettitudine … Nei suoi giorni fiorirà la giustizia e abbonderà la pace … avrà pietà del debole e del povero e salverà la vita dei suoi miseri" (vv. 1-2.7.13). Sl 85 è la promessa della pace messianica: "Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza" (v. 8) e i tempi messianici si compiono. Sl 101 prospetta il programma del Messia: "Non sopporterò davanti ai miei occhi azioni malvage; detesto chi fa il male, non mi

sarà vicino" (v. 3). Il programma è eccellente: nessuno di chi lo accoglie si sentirà estraneo. Sl 110 il Messia, l'Unto, sarà re e sacerdote e compirà la vera offerta di espiazione delle malvagità dell'uomo. Una certezza è data al Messia: "Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi" (v. 1). Sl 144, una liturgia regale, che descrive la prosperità messianica: "I nostri granai siano pieni, trabocchino di frutti di ogni specie … Beato il popolo che possiede questi beni: beato il popolo il cui Dio è il Signore" (vv. 13.15). Il Messia viene carico di beni, che si concretizzano nella salvezza, espressione massima del kerigma.
Però, la lista dei Salmi regali-messianici non esaurisce il riferimento al Messia. Infatti ogni Salmo, nel sottofondo, richiama il solo e identico soggetto ed oggetto: il Messia. Essendo l'Unto di Dio, il Messia è inviato a caricarsi delle situazioni dell'uomo, a consolare l'uomo nelle sue pene, angosce, sofferenze (Sl 6, 38, 41, 88, 107; cfr. Is 50-51-52); a distruggere le malvagità, i peccati, le iniquità dell'uomo (Sl 14, 32, 44, 51, 64, 116). Praticamente, il Messia si assume la responsabilità di tutti i peccati; perciò diviene "il peccato" dell'umanità. Per questo cade su di lui il disprezzo, lo scherno, il rifiuto (Sl 22,7-8; cfr. Is 53). Il Salmista, però, senza pubblicità, manifesta il riscatto dell'uomo peccatore da parte del Messia: la redenzione è il compito specifico suo. Israele, pertanto, tenda a questo importante momento: "Israele attenda il Signore, perché presso il Signore è la misericordia e grande presso di lui la redenzione" (Sl 130,7).
Prendendo nelle proprie mani il Salterio e scorrendone attentamente le pagine, si incontra "il Figlio dell'Uomo" (il Messia) nella sua propria azione di consolatore e, soprattutto, di Salvatore. Va riconosciuto, pertanto, che ogni salmo richiama il Messia, che compie perfettamente il Salmo. Il Messia è cosciente di tale relazione e di tale funzione. Questa attitudine determina il dato di fatto che ogni salmo è messianico. Nel sottofondo dello scritto del Salmista è sì l'uomo-popolo e l'uomo-creatura che esprime la sua fiducia e la sua speranza in Dio; che chiede a Dio l'aiuto e il perdono; ma è anche il Messia che esprime tutto questo con piena coscienza e piena dipendenza da Dio: "Tu, Signore, sei mia difesa, tu sei mia gloria e sollevi il mio capo" (Sl 3,4). "Signore, guidami con giustizia di fronte ai miei nemici; spianami davanti il tuo cammino" (Sl 5,9). "Ho detto a Dio: Sei tu il mio Signore" (Sl 16,2). "Ti amo, Signore, mia forza. Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore; mio Dio, mia rupe in cui trovo riparo; mio scudo e baluardo, mia potente salvezza" (Sl 18,2-3). E le citazioni potrebbero continuare. Perciò, va tenuto presente che è il Messia che prega, supplica, loda, canta, esalta, esprime fiducia, ringrazia, chiede aiuto e perdono, sicuro di ottenere tutto. Anche il Sl 22,2 : "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?", che, a prima vista, sembra espressione di sentimenti di sfiducia, di delusione, perfino di disperazione, afferma che questo è il momento proprio del Messia, il momento culmine della sua missione: soffrire a causa dei peccati dell'uomo per distruggerli e ottenergli il bene della salvezza. Il Figlio dell'Uomo-Messia, grida la sua sofferenza come qualsiasi altra creatura umana. E questo suo grido è un grido di fede, non di disperazione; un grido di invocazione e non di sfiducia. Infatti il Salmo termina con l'espressione di grande abbandono in Dio: "Egli non ha disprezzato né sdegnato l'afflizione del misero, non gli ha nascosto il suo volto, ma, al suo grido di aiuto, lo ha esaudito" (Sl 22,25). Il Messia, coscientemente e liberamente si era messo in questo tremendo finale: "Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto. Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa. Allora ho detto: Ecco io vengo. Sul rotolo del libro di me è scritto, che io faccia il tuo volere. Mio Dio, questo io desidero, la tua legge è nel profondo del mio cuore" (Sl 40,7-9). Pieno abbandono alla volontà di Dio. Pieno compimento del volere divino; senza nessun contrasto, che sarebbe stata una triste soluzione per l'intera umanità e un fallimento totale della missione del Messia.

CONCLUSIONE

Il Salterio, come appare dai capitoli di questa ricerca, non è considerato un manuale di insistenti preghiere o di pie devozioni; né tanto meno di esasperate lamentazioni contro Dio, per richiamarlo da là dove sembra viva silenzioso, quieto e tranquillo, perché si muova in aiuto del povero e del debole. L'intento di questa tesi magistrale, infatti, era di riconoscere ai Salmi un valore kerigmatico. In questo ambito, ho rilevato che il Salterio risulta un susseguirsi di lode, di esaltazione, di inni, di ringraziamenti, di espressioni di fiducia, di difesa, di rifugio nella immensa misericordia di Dio e un succedersi di forti suppliche, perché Dio perdoni le iniquità del suo popolo; che venga in aiuto di questo popolo con i suoi favori e benefici. Mi sono reso conto che il grande beneficio che Dio porta con sé e può donare (anzi, vuol offrire) all'uomo è il kerigma: l'annuncio della realtà di salvezza.

Non ero completamente digiuno di questa realtà divina. In generale, già conoscevo il valore e l'importanza dei Salmi, attraverso gli studi fatti e l'insegnamento ricevuto. Ho desiderato, però, approfondirne la conoscenza, ricercando nel Salterio la presenza e il significato del kerigma. Pertanto, dopo una presentazione generale del kerigma nelle Sacre Scritture (limitatamente a quelle ebraiche, in quanto i Salmi appartengono ad esse), mi sono addentrato nel Libro dei Salmi. Certamente, non per vedere la bellezza letteraria dei vari Salmi; ma, perché era necessario, per questa mia tesi, affermare la presenza del kerigma in ogni Salmo e, poi, applicarne il significato all'uomo (uomo-popolo-Israele, uomo-individuo umano, uomo-Figlio dell'Uomo-Messia, come indicato nel capitolo 6).

Questo intento mi ha fatto scoprire che ogni Salmo contiene il kerigma divino. In ognuno, infatti, si può cogliere la realtà salvifica, sostanza del kerigma (cfr. capitolo 4). E poi sottolineare i principali concetti kerigmatici che sorgono dal kerigma: la salvezza, la giustizia, la misericordia. Queste realtà costituiscono l'ossatura del dono di Dio all'uomo. Questi è il destinatario, e non solo, ma anche il soggetto e l'oggetto; in ogni caso, il beneficiario. L'uomo, persona intelligente, educata e razionale, risponde al beneficio con la gratitudine (Sl 9,2-3: "Loderò il Signore con tutto il cuore e annunzierò tutte le tue meraviglie. Gioisco in te ed esulto, canto inni al tuo nome, o Altissimo"). Però, va detto anche che l'uomo può incorrere, con il suo peccato, nel pericolo dell'allontanamento da Dio. Dio però, non lo abbandona, anzi lo cerca, lo assiste, lo aiuta e lo fortifica (Sl 14,2: "Il Signore dal cielo si china sugli uomini"). Il kerigma concorre a questi risultati non per se stesso o magicamente, ma per l'atteggiamento di disponibilità dell'uomo, che accoglie il dono di Dio. L'uomo, per questo, riceve il titolo di "beato", cioè "felice": "Beato l'uomo che teme il Signore" (Sl 112,1), "Beato chi si rifugia in Dio (Sl 2,12), "Beato chi spera nel Signore" (Sl 40,5), "Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti" (Sl 119,2).

La beatitudine è per l'uomo-popolo, per l'uomo creatura umana, per il Figlio dell'Uomo-Messia. Se i primi due uomini citati possono cadere nel fallimento, perdono cioè il kerigma, il Figlio dell'Uomo non subisce tale fallimento; anzi è colui che è chiamato a difendere, a riproporre il kerigma e a compiere il kerigma per l'uomo stesso. Questa certezza viene dal fatto che Dio lo ha unto e lo ha inviato all'umanità per questo preciso scopo: annunciare il suo kerigma, cioè la sua salvezza, di cui l'uomo necessita urgentemente nella sua esistenza (v. la trattazione antecedente sul Figlio dell'Uomo-Messia).

L'uomo (si è visto nel procedere di questa tesi) nel corso della sua vita si trova in svariati pericoli, dai quali solo il Figlio dell'Uomo, il Messia, può tirarlo fuori, in quanto Unto e inviato espressamente da Dio a liberare l'uomo dalle sue pene, angosce, difficoltà, peccati e renderlo "beato". Questa missione, oltre che essergli stata consegnata da Dio, attraverso l'unzione, il Messia se l'ha accollata, l'ha accettata: "Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto. Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa. Allora ho detto: Ecco, io vengo. Sul rotolo del libro di me è scritto, che io faccia il tuo volere. Mio Dio, questo io desidero, la tua legge è nel profondo del mio cuore" (Sl 40,7-9). La sua disponibilità dà senso pieno al suo grido: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Sl 22,2), compiendo il kerigma di Dio per l'uomo. Inoltre, la sua completa disponibilità significa che Dio vuole concretamente salvare l'uomo (Sl 138,8: "Signore, la tua bontà dura per sempre: non abbandonare l'opera delle tue mani").

Ho insistito non tanto sulle formule o espressioni kerigmatiche, quanto sulle realtà che toccano l'uomo nella concretezza della sua vita: gioie, dolori, successi, insuccessi, sconfitte, vittorie, virtù, vizi, obbedienza, disobbedienza; dall'altro lato, nel suo rapporto con Dio e gli altri esseri umani viventi: fiducia, aiuto,

preghiera, rifugio, forza, scudo, rupe, baluardo. Realtà che sono state vissute e compiute perfettamente, per lui, dal Messia.
Non c'è dubbio che anche nel singolo Salmo Dio manifesta il suo kerigma per la salvezza dell'uomo, consenziente il Salmista che, ispirato, lo attesta; ma più ancora disponibile il Messia, l'inviato di Dio, per compierlo e attuarlo per il bene dell'uomo (Sl 40,8-9: "Sul rotolo del libro di me è scritto, che io faccia il tuo volere").

Bibliografia

- BIBBIA DI GERUSALEMME, CEI, I Salmi, Centro Editoriale Dehoniano, Bologna 1971.
- CENTRO DI STUDI BIBLICI, *Lezione* 415 EEB.
- C. M. MARTINI, *Lettera pastorale* 1987-1988, Chiesa di Milano, Milano 1987.
- WIKIPEDIA, L'ENCICLOPEDIA LIBERA, voce *Salvezza, Giustizia, Misericordia.*
- A. MELLO, *La salvezza* nei *Salmi,* Comunità di Bose, Edizioni QIQAJON, 2005.
- N. MARTELLO, "Giustizia di Dio", in Manuale Teologico dell'Antico Testamento, PUnto "A" Croce, Roma 2002, pp. 177-179.
- V.P. HAMILTON, *The book of Genesis. Chapters 18-50,* Grand Rapidis (Michigan), WmB Gerdmans Publishing Company, 1995.
- A. GELLER, "The struggle at the Iabbok. The uses of enigma in a Biblical Narrative", in *the Journal of the Ancient Near Eastern Society,* n.14, p.46.
- I. MORTARI, "Beato", in http://www.chiediallateologa.it
- S. PELLEGATTA, *Conoscere e pregare i Salmi,* Equipes Notre Dame di Cassano Magnago e Cardano al Campo, Varese.
- M. BIANCO, *Indice dei Salmi,* Edizioni Segno, Tavagnacco, Udine 1972.
- A. SCHÖKEL, *I Salmi*, I-II, Borla, Roma 1992-1993.
- D. SCAIOLA, "I Salmi imprecatori: il linguaggio violento dei Salmi. Preghiera e violenza", in *La violenza nella Bibbia*, a cura di L. Mazzinghi, RSB 30, 2008, p. 61-79.
- N. QUESON, *Il messaggio dei Salmi*, I-II, Borla, Roma 1990, p. 344.
- G. RAVASI, *Il libro dei Salmi*, I-II-III, EDB, Bologna 1981-1984, p. 918, 1018-1066.
- A. WEISEL, *I Salmi*, I-II, Paideia, 1984, p. 966.
- E. BIANCHI, *Introduzione ai Salmi*, Gribaudi, Torino 1974.
- F. NÖTSCHEL, "La giustizia nell'AT", in *Dizionario di Teologia Biblica*, Morcelliana, Brescia 1969.
- K. ARGÜELLO, *Il Kerigma,* San Paolo, 2013.
- P. CODA, "Kerigma", in *Dizionario di Teologia Fondamentale,* a cura di Fisichella e Latourelle, Assisi Cittadella 1990, pp. 403-404.
- X.L. DUFOUR, voci "Salvezza", "Giustizia", "Misericordia", in *Vocabolario di Teologia Biblica*, Edizioni Herder, 1975.